DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

DCCCLXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	36835
Congedo	36834
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	36834
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	36834
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	36835
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	36835
Proposte di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i>	36834
<i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i>	36834
<i>(Ritiro)</i>	36835
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (304) — BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società, commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025) — VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325)	36849
PRESIDENTE	36849
COSTA	36849
GIANNINI GUGLIELMO	36853
PALAZZOLO	36861
VIGORELLI	36863
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio).	36868

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36836
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	36837, 36843, 36848
LA ROCCA	36841
GRIFONE	36842
NUMEROSO	36843
MAGLIETTA	36844
LOPARDI	36845
COLASANTO	36846
SCIAUDONE	36848
NOTARIANNI	36848
Nel primo anniversario della morte di Ubaldo Cosentino:	
PRESIDENTE	36836
Per la morte di Nico Belojannis:	
MARCHESI	36836
Relazione della Corte dei conti sul controllo dell'amministrazione dello Stato per il triennio 1947-50 (Annunzio di presentazione)	36835
Sul processo verbale:	
LACONI	36833

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

LACONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

LACONI. Per colmare una lacuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

LACONI. Signor Presidente, noi chiediamo che risulti dal verbale che l'onorevole Viola era assente dalla seduta di ieri della Camera. E poiché il referto medico ha previsto per l'onorevole Viola 10 giorni di cure, non si può presumere che l'assenza dell'onorevole Viola dalla seduta della Camera fosse volontaria, bensì si deve presumere che questa assenza fosse strettamente determinata dalle condizioni fisiche in cui egli è venuto a trovarsi a seguito dell'aggressione subita.

Da tutto ciò consegue che non si può ritenere che l'onorevole Viola abbia rinunciato al suo diritto di presentare spiegazioni alla Camera prima di un eventuale voto sulla sua censura. Noi riteniamo, pertanto, che sia facoltà dell'onorevole Viola di disporre di questo suo diritto fino a che egli non potrà essere restituito alla sua attività parlamentare.

PRESIDENTE. Tutto ciò, onorevole Laconi, risulterà attraverso le sue stesse dichiarazioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pesenti.

(È concesso).

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e alla approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

disegni di legge:

« Autorizzazione all'amministrazione finanziaria alla spesa di lire 525 milioni per la sottoscrizione di nuove azioni della Società per azioni Azienda tabacchi italiana (A.T.I.) » (2624);

« Aumento del contributo governativo annuo all'Istituto nazionale di ottica di Firenze da lire 200 mila a lire 17.500.000 » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2627);

« Inclusione dei rappresentanti della Regione sarda nel Consiglio di amministrazione

e nel Comitato di presidenza dell'Ente autonomo del Flumendosa » (2628);

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America, in applicazione degli Accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 » (2629);

« Facilitazione per il rimborso dei titoli di debito pubblico al portatore e per il pagamento degli interessi sui titoli al portatore e nominativi » (2630);

proposta di legge:

FORESI ed altri: « Interpretazione autentica delle disposizioni sull'avanzamento in tempo di guerra per gli ufficiali dell'Esercito » (2633).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla V Commissione (Difesa):

« Estensione delle norme contenute nel decreto legislativo 17 febbraio 1948, n. 354, ai primi avieri del ruolo servizi, categoria governo, rafforzati, che abbiano compiuto almeno sei anni di effettivo servizio » (2514) (Con modificazioni);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre di insegnamento negli Istituti medi di istruzione, composizione delle Commissioni giudicatrici e aumento della tassa di abilitazione » (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2163-B) (Con modificazioni);

« Miglioramenti di carriera per il personale del giardino coloniale di Palermo di cui alla tabella n. 34, allegata al regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2268) (Con modificazioni);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

Abrogazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 37, e modifiche dell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1951, numero 164 » (2584);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

« Variazione della misura della indennità annua ai componenti il Consiglio di amministrazione e il Comitato dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2586);

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di un contributo straordinario di 30 milioni di lire a favore dell'Ente autonomo " Fiera del Levante " di Bari » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2574);

dalle Commissioni riunite I (Interni) e IV (Finanze e tesoro):

Senatore FORTUNATI: « Modificazioni alla legge sui censimenti del 2 aprile 1951, n. 291 » (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (2431) (Con modificazioni).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

« Proroga al 31 dicembre 1953 dei contratti di appalto esattoriali, conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1954-63 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali » (2638);

« Sui passaporti » (2640);

« Variazione allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1951-52 (primo provvedimento) » (2639).

Saranno stampati, distribuiti o trasmessi alle Commissioni competenti con riserva di stabilire, per i primi due, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto che il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e delega al Governo per l'emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (520-47), deferito alla Commissione speciale per la ratifica dei decreti, in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Il provvedimento rimane pertanto assegnato alla Commissione medesima, in sede referente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 133 del regolamento, le seguenti proposte di legge:

RICCIO ed altri: « Ripristino delle norme penali, contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e 8 novembre 1936, n. 1955, e del decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, numero 213, relative alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali » (1736);

CARONIA ed altri: « Chiusura dei locali di meretricio » (311);

PAOLUCCI: « Abrogazione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale » (394);

sono state cancellate dall'ordine del giorno, essendo all'esame delle competenti Commissioni della Camera tre analoghe proposte già approvate dal Senato:

Senatore PEZZULLO: « Ripristino delle norme penali contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e novembre 1936, n. 1955, e del decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, numero 213, relative alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali » (1956);

Senatrice MERLIN ANGELINA: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione » (2602);

Senatori BERLINGUER ed altri: « Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale » (961).

Annuncio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Ferrarese ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa: « Trasferimento al Ministero di grazia e giustizia degli oneri gravanti sui comuni, in base alla legge 24 aprile 1941, n. 392 ». (397).

La proposta è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di presentazione di relazione della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato alla Presidenza la relazione della Corte sul controllo di legiti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

timità sugli atti del Governo e sulla gestione finanziaria dello Stato nel triennio 1947-1950. (Doc. X, n. 1-bis).

Sarà stampata e distribuita.

Nel primo anniversario della morte di Ubaldo Cosentino.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ricorre oggi l'anniversario della morte di Ubaldo Cosentino, indimenticabile Segretario generale della Camera dei Deputati.

Pare quasi incredibile che tanto tempo sia già trascorso dal giorno tragico della sua improvvisa scomparsa, tanto sembra ancora presente qui fra noi la simpatica figura, ad un tempo vivace ed austera, la personalità davvero notevole di quel prezioso, impareggiabile collaboratore della Presidenza, il suo volto limpido, ed intelligente, il suo sorriso cordiale.

A tutti veramente amico qui dentro, Ubaldo Cosentino è certamente da tutti ricordato con la più viva commozione, per nulla affievolita dal tempo, con infinita nostalgia.

Io dunque interpreto sicuramente il vostro sentimento, ed anche quello di coloro che non sono in questo momento presenti nell'aula, rivolgendo alla sua cara memoria, non soltanto a nome dell'Ufficio di Presidenza, ma a nome anche di tutta la Camera, un mesto ed affettuoso pensiero. (*Segni di generale consentimento*).

Per la morte di Nico Belojannis.

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per un motivo che non è certamente nuovo né sconvenevole in questa aula, dove le voci commosse del mondo hanno spesso trovato una consonanza decorosa, se anche parziale.

Onorevoli colleghi, chi muore per una idea che sente giusta, per una fede che sente liberatrice, merita il ricordo ed il rispetto di quanti seguono un'idea e custodiscono una fede; e se alla morte si aggiunge l'oltraggio dei persecutori, il sacrificio diviene perciò più grande e più luminoso.

In questa Assemblea di rappresentanti del popolo italiano, sentiamo il dovere di ricordare un uomo il quale, nella sua patria martoriata, che aveva pur difeso col suo braccio

liberatore, cadde colpito a morte, tra la commozione e l'esecrazione di tanti esseri umani. Cadde colpito a morte, lasciando a noi il nome di un novissimo eroe e i nomi dei vecchi e sempre rinnovati carnefici.

È doloroso dover ancora oggi ripetere, onorevoli colleghi, l'annuncio cristiano del vostro, del nostro Tertulliano: *semen est sanguis*, l'annuncio del sangue fecondatore.

Ed in quest'aula, da dove partirono un tempo volontari combattenti per la libertà della Grecia, noi leviamo la voce: onore e gloria a Nicola Belojannis e ai suoi compagni di martirio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e foreste, saranno svolte congiuntamente:

La Rocca, « per conoscere a quali criteri il Governo si ispira nel procedere ad una distribuzione delle terre dell'Opera nazionale combattenti a Villa Literno, oltremodo irragionevole, arbitraria ed iniqua. Infatti, antichi concessionari sono stati spogliati del possesso della terra; altri hanno visto ridotta la quota che lavoravano; altri ancora non possono raccogliere i frutti della loro fatica, per essere stati buttati fuori dai poderi che coltivano »;

Grifone, Cerabona e Amendola Pietro, « per conoscere le circostanze che hanno dato luogo la sera del 19 marzo 1952 all'esecrando eccidio di Villa Literno, nel quale un contadino, padre di otto figli, è stato colpito a morte dalle forze di polizia; e per sapere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti delle autorità responsabili di tale eccidio »;

Numeroso, De Michele e Lombardi, « per conoscere: a) i motivi della grave agitazione verificatasi nel comune di Villa Literno in relazione all'assegnazione delle terre ai contadini di quel comune ed all'attività svolta in proposito dall'Opera nazionale combattenti; b) le circostanze che hanno provocato il 19 marzo 1952 la morte di un agricoltore ed il ferimento di alcuni cittadini ed agenti; c) i provvedimenti adottati o che si intendano adottare per evitare che l'azione del Governo a vantaggio delle classi conta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

dine più bisognose venga turbata da incidenti così gravi e funestata da conseguenze luttuose, come quella sopra lamentate »;

Maglietta, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare per la giusta ripartizione delle terre a Villa Literno e per aumentare la superficie disponibile per la quotizzazione »;

Lopardi, « per conoscere a quali criteri sia ispirato il Governo nel procedere alla distribuzione delle terre dell'Opera nazionale combattenti a Villa Literno, distribuzione che oltre a risultare arbitraria, irragionevole ed iniqua, denota soprattutto la grande leggerezza con la quale si è proceduto. Per conoscere altresì se intenda addivenire con urgenza ad una più equa distribuzione »;

Colasanto, « per conoscere: a) i criteri usati nell'assegnazione delle terre ai contadini di Villa Literno; b) le cause dei fatti luttuosi verificatisi colà il 19 marzo; c) i provvedimenti presi o da prendere contro funzionari dello Stato o dell'Opera nazionale combattenti, che contribuirono a fare con ritardo assegnazioni che generarono tanto malcontento da doverle far revisionare due volte; nonché contro eventuali sobillatori di disordini tendenti a far assegnare terre a chi non ne aveva diritto, perché già ne coltiva abbastanza, in relazione a quella situazione locale, o perché non potrebbe lavorarla personalmente »;

Sciaudone, « per conoscere: se, in considerazione dei gravissimi inconvenienti e delle agitazioni verificatesi a Villa Literno in sede di ripartizione ad agricoltori di alcuni terreni dell'Opera nazionale combattenti, non ritenga doveroso ed urgente intervenire e nominare una ristretta commissione, che proceda *ex novo* alla suddetta ripartizione; se non ritenga opportuno, inoltre, costituire detta commissione chiamandone a far parte alti funzionari dell'ordine giudiziario e di quello amministrativo, in modo da sottrarla a ogni ingerenza e dell'Opera nazionale combattenti e di ambienti locali; se non ritenga giusto — per ultimo — di stabilire precisi e tassativi criteri ai fini della suddetta ripartizione e accogliere a tal proposito le giuste e fondate istanze della maggior parte degli interessati, convergenti sui seguenti punti: 1°) preferenza ai cittadini di Villa Literno e tra questi agli ex affittuari dell'Opera nazionale combattenti, in proporzione alla estensione tenuta in affitto e purché il loro rapporto di fitto sia anteriore al 1950; 2°) equiparazione dei reduci e ex combattenti di Villa Literno ai fittuari minori dell'Opera

nazionale combattenti e di cui alla categoria precedente; 3°) assegnazione di minori quote ai cittadini di Villa Literno che oltre alla agricoltura esercitino altra attività o siano impiegati o siano alle dipendenze dell'Opera nazionale combattenti come guardiani; 4°) divieto all'Opera nazionale combattenti di approfittare di tale ripartizione per corrispondere in terreni ai propri impiegati eventuali liquidazioni; 5°) esclusione di quanti abbiano alienato terreni successivamente all'anno 1950 »;

Sciaudone, « per conoscere se, in presenza delle gravissime agitazioni verificatesi a Villa Literno (Caserta) e durante le quali è rimasto ucciso il 19 marzo 1952 un agricoltore e son rimasti feriti numerosi cittadini e agenti, non ritenga urgente disporre che la nota ripartizione dei terreni della zona vicina — già dell'Opera nazionale combattenti — sia effettuata stabilendo chiari e precisi criteri di ripartizione, e se non ritenga di ordinare che, in ogni caso, prima di dar corso alle distribuzioni e alle immissioni in possesso, sia data ampia pubblicità al piano di ripartizione e sia fatto salvo il diritto dei cittadini interessati a ricorrere a una commissione o ad una autorità superiore per chiedere la riparazione di eventuali errori o abusi »;

Notarianni, « sui criteri che saranno seguiti nella assegnazione delle terre ai nativi di Villa Literno dell'Opera nazionale combattenti e del perché si sospese l'assegnazione che aveva avuto larga immediata attuazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le cause dei dolorosi fatti di Villa Literno sono già state esposte dal sottosegretario di Stato per l'interno nella seduta del 28 marzo scorso.

Per quanto concerne la competenza del Ministero dell'agricoltura, si fa presente che i terreni della cui distribuzione si parla si trovano nel comune di Villa Literno, e sono chiamati azienda Vicana. Appartengono all'Opera nazionale combattenti, la quale li espropriò nel 1940.

Fu iniziata allora — o per lo meno progettata — una colonizzazione, che però la guerra sospese, di modo che una radicale trasformazione dei terreni non si ebbe dal momento dell'espropriazione ad oggi.

Su quei terreni lavoravano, già prima dell'espropriazione, coltivatori di vari comuni oltre a quelli di Villa Literno. Dopo la guerra, il loro numero aumentò per effetto dell'occu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

pazione da parte di altri, lavoratori e non, che si installarono sui medesimi terreni. L'Opera nazionale combattenti finì poi per regolarizzare la loro posizione, stipulando con tutti — anche con questi nuovi — dei contratti di affitto.

I terreni sono generalmente, seppure non tutti egualmente, molto fertili, e la loro produzione annua è molto elevata. Alcuni coltivatori, interrogati in occasione di questa vicenda, non nascosero che, per esempio, per la misura di un moggio — un terzo di ettaro — ricavarono l'anno scorso la somma di 300 mila lire dalle loro coltivazioni.

Questo spiega, insieme con la brama di terra, il particolare attaccamento verso questi terreni.

Dopo la regolarizzazione contrattuale si cominciò a parlare, da parte dei contadini affittuari ed in genere degli abitanti di quei comuni, della necessità di trasformare i contratti di affitto in contratti di proprietà. Alla fine, dopo molte insistenze e varie discussioni, l'Opera nazionale combattenti aderì al principio di lottizzare una parte dell'azienda (nel complesso 1200 ettari) tra i contadini di Villa Literno e dei comuni confinanti.

A questo scopo furono costituite commissioni comunali, per i vari comuni che appetivano quei terreni. Queste procedettero prima alla ripartizione della superficie destinata ai singoli comuni; al comune di Villa Literno vennero così destinati circa 930 ettari. La commissione di Villa Literno doveva poi procedere alla individuazione di coloro che sarebbero diventati proprietari ed alla identificazione delle loro quote. Fin da principio la commissione fu composta con un criterio che ne sottolineava l'aspetto pubblico: cioè, fu costituita dal sindaco, dal parroco, dal giudice conciliatore, insomma dalle autorità locali, le quali dovevano scegliere gli assegnatari e dovevano anche cercare di determinare l'ampiezza delle loro quote. Questa prima commissione arrivò infatti alla compilazione di un elenco, che però, in parte anche ad opera di membri della stessa commissione, veniva subito invalidato, in quanto la quotizzazione sarebbe stata frutto di pressioni e di minacce; qualcuno parlò di danni che aveva ricevuto nel proprio terreno. Gli stessi assegnatari non rimasero contenti della ripartizione.

Allora fu composta, successivamente, una seconda commissione, anche essa con carattere pubblico, costituita di rappresentanti delle associazioni locali più importanti (associazioni sindacali e associazione dei combat-

tenti), la quale si pose al lavoro con rinnovato fervore, per scegliere gli assegnatari e per identificare le quote: dopo laboriose sedute, arrivò anch'essa alla compilazione di un elenco. Senonché, neppure la nuova ripartizione incontrò il gradimento della popolazione di Villa Literno. Incominciarono molto presto le proteste, variamente motivate. La prima notizia dei malcontenti il Ministero la ebbe proprio dalla lettera di uno dei componenti la commissione, il quale denunciava che la precipitazione con cui le cose erano state fatte rendeva precario quanto era stato stabilito, che i contadini entravano nei terreni senza nessun titolo, senza nessun impegno vincolante, con una situazione farraginoso. Poi, questo membro della commissione osservava che fra la quota minima e la quota massima esisteva un divario macroscopico: le quote più alte erano andate a vantaggio di coloro che meno avevano bisogno, mentre si era rimasti d'accordo che non si sarebbe dovuto superare un certo limite. Lo stesso denunciante deplorava altri inconvenienti, come quello di aver precipitato le trattative del prezzo, fissato in 270 mila lire ed ettaro; prezzo che, secondo dichiarazioni comuni, è circa un terzo del valore venale commerciale di quei terreni.

Questa la prima notizia, che il Ministero ebbe, dopo che la ripartizione era stata resa definitiva ed esecutiva da parte del prefetto.

Senonché essa provocò in luogo ben altre recriminazioni: vi furono tumulti nel mese di dicembre, per vari giorni. Si rimproverò tra l'altro che gli elenchi degli assegnatari non erano stati pubblicati prima della immissione nei terreni degli assegnatari stessi; di modo che non si erano potuti presentare eventuali ricorsi. Per cui il prefetto decise di sospendere la già iniziata immissione di circa 300 assegnatari nelle quote e di invitare i malcontenti a presentare i loro ricorsi. Presso la prefettura di Caserta affluirono così ben 953 ricorsi.

Contemporaneamente, da varie parti venivano espresse anche presso il Ministero dell'agricoltura forme di malcontento: chi desiderava che si facesse una revisione totale, chi invece desiderava che si operassero correzioni varie prima di rendere esecutiva la ripartizione progettata.

Alla fine di gennaio 1952 il Ministero dell'agricoltura fu sollecitato dal Ministero dell'interno e dal prefetto di Caserta ad intervenire. Il prefetto, avendo raccolto questi 953 ricorsi, invocò che persone estranee al luogo ed a queste commissioni prendessero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

in esame i ricorsi stessi, ne valutassero l'importanza e suggerissero il da farsi. Questo avvenne tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio.

Il Ministero dell'agricoltura allora incaricò un ispettore ministeriale di esaminare i ricorsi. Novecentoventi erano gli assegnatari; i ricorsi presentati erano 953, di cui 711 lamentavano sperequazioni ed insufficiente assegnazione di quote, 158 lamentavano esclusione dalle assegnazioni, altri 35 dichiaravano la loro soddisfazione.

In seguito all'esame dei ricorsi, l'ispettore si formò la convinzione che l'assegnazione, sia pure con tentativi di fare le cose nel miglior modo possibile, era avvenuta senza tener presente alcun criterio direttivo.

Posso citare alcuni esempi. Fabozzi Giuseppe di Antonio, proprietario di ettari 2,94, figura assegnatario di altri due ettari: egli ha una famiglia di cinque componenti. Fabozzi Carlo, proprietario di 3,36 ettari, con tre unità lavorative familiari, figura assegnatario di ettari 1,24. Così pure Tavoletta Gaetano e Tavoletta Cristoforo. Il Tavoletta Gaetano, che esercita anche attività commerciale come rappresentante della società « Cirio », commerciante di prodotti ortofrutticoli e proprietario di quasi un ettaro, aveva ricevuto ettari 3,80. Potrei citare varie altre sperequazioni, ma le tralascio per economia di tempo.

L'ispettore ministeriale indagò se la seconda commissione avesse inteso immettere soltanto gli affittuari; in realtà alcuni affittuari erano stati invece esclusi, mentre furono inclusi ben 344 nominativi di non affittuari.

Si cercò di vedere se il criterio fosse stato quello di dare la terra ai coltivatori: ed invece ben 257 degli assegnatari non erano coltivatori manuali della terra, mentre lo erano molti degli esclusi. Cosicché, alla fine, risultò che proprio questa mancanza di un criterio direttivo aveva dato luogo alle sperequazioni ed ai malcontenti dianzi citati.

Pertanto il funzionario ministeriale, che collaborò con il prefetto alla revisione dei ricorsi, ritenne opportuno proporre alcuni criteri di ripartizione, il più possibile obiettivi e rigidi, che fossero tali da evitare le lamentate sperequazioni.

I principî che dal funzionario furono ritenuti idonei sono i seguenti: 1°) di attribuire una quota *pro capite* ad ogni componente (di età fra i 14 e 65 anni) il nucleo familiare, il cui capo sia lavoratore manuale; 2°) escludere dall'assegnazione i nuclei familiari che dispongono già di una superficie di terreno in proprietà superiore od uguale a

quella che sarebbe ad essi spettata in base al principio di cui sopra, avuto anche riguardo alle integrazioni derivanti dall'esercizio di altre attività economiche; 3°) detrazione dalla quota assegnabile della superficie corrispondente a quella dei terreni in proprietà del titolare, purché superiori ad ettari 0,42; 4°) escludere dall'elenco degli assegnatari i nominativi dei non capi famiglia; 5°) attribuzione di una quota integrativa riferita al totale delle unità costituenti il gruppo familiare, e ciò per l'ovvia ragione di adeguare la superficie assegnata all'effettivo carico familiare.

Questi criteri, rispondenti a considerazioni economico-sociali, portarono alla conseguenza che 132 capi famiglia, in precedenza esclusi dalla seconda commissione, furono compresi nel nuovo elenco di ripartizione compilato dall'ispettore ministeriale. Si ricordi che le domande di ricorso per le esclusioni operate dalla seconda commissione erano state 158: di queste, 132 furono dunque accolte. Gli esclusi erano contadini, braccianti, manuali lavoratori con notevole carico di famiglia, come ad esempio il caso di un certo Carmelino Salvatore, con un carico familiare di 10 persone, di cui 7 unità lavorative; come per tale Massaro Salvatore, con un carico familiare di 10 persone di cui 7 unità lavorative e per certo Pedana Vincenzo di Nicola con un carico di 10 persone di cui 8 unità lavorative.

Gli esclusi costituivano perciò nuclei familiari per un complesso di 529 persone, circa un ottavo degli aventi diritto, in base ai criteri di obiettività sopra esposti.

Gli elementi di giudizio per la scelta degli assegnatari e per l'attribuzione delle relative quote furono acquisiti dall'ispettore ministeriale in base alle risultanze desunte dall'elenco anagrafico fornito dal comune di Villa Literno. Tali risultanze furono integrate poi dall'ispettore ministeriale attraverso accertamenti ed indagini fatte dall'arma dei carabinieri presso l'ufficio tecnico erariale di Caserta. E poiché poteva verificarsi che i dati di detto ufficio non rispondessero esattamente all'effettiva situazione — per trasferimenti di proprietà avvenuti e non ancora volturati, o per iscrizioni catastali intestate a persone diverse dal capo famiglia — la determinazione della effettiva entità dei beni rustici posseduti da ciascun gruppo familiare fu eseguita da una commissione costituita dal sindaco, dal maresciallo dei carabinieri e dal segretario comunale.

Da uno sguardo di insieme dato ai due elenchi, quello della seconda commissione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

e quello della ripartizione ministeriale, risulta che su 920 nominativi indicati nell'elenco della seconda commissione, 768 furono confermati di cui 224 ebbero quote identiche a quelle assegnate e senza alcuna variazione, 392 ebbero una maggiorazione di quota, mentre per 200 si verificò una diminuzione di quota. Furono poi esclusi dall'elenco della seconda commissione 67 nominativi che non figuravano nell'elenco anagrafico di capi di famiglia di Villa Literno, e altri 55 nominativi che risultarono proprietari di altri terreni in misura superiore a quella che ho prima ricordato. Al posto di costoro, furono inclusi 132 nominativi di braccianti capi famiglia particolarmente bisognosi, secondo i criteri enunciati.

Potrei citare in dettaglio i casi di particolare sperequazione, ma non credo sia necessario insistere su questo punto della questione.

La nuova ripartizione fu resa esecutiva con la procedura studiata sul luogo dal prefetto di Caserta; senonché, all'inizio, questa diede luogo ai luttuosi incidenti che sono stati ricordati e per i quali tutti ci siamo rammaricati. Data questa situazione, il prefetto sospese poi l'immissione degli assegnatari dei terreni.

Questi i precedenti, brevemente ricapitolati, dei fatti di Villa Literno.

Per quanto riguarda l'intervento dello ispettore ministeriale, incaricato di esaminare i ricorsi e di rivedere la distribuzione delle terre, si ritiene che abbia operato con criteri di particolare equità. Si tenga presente poi che questo funzionario si è dovuto anche avvalere di documentazioni e di informazioni raccolte, come ho detto prima, da fonti ufficiali, ma non si esclude che queste ultime possano aver contenuto, in qualche limitato caso, delle inesattezze. Evidentemente, il funzionario, più che chiedere al comune lo elenco anagrafico, più che controllarlo con l'intervento dei carabinieri, più che andare ad accertarsi direttamente presso l'ufficio catastale provinciale, più di questo, logicamente, l'ispettore non poteva fare. Da questo punto di vista, si deve notare anzi che egli ha usato una rigorosa diligenza, ispirata alla preoccupazione di adottare criteri obiettivi, che valessero ad evitare incongruenze.

A tale comportamento è stato rimproverato che esso non teneva in sufficiente considerazione il diritto degli affittuari. Ho già fatto notare prima che il criterio degli affittuari non fu il criterio direttivo neppure dei lavori della seconda commissione, non solo perché escluse gli affittuari, ma perché incluse

molti non affittuari; e, se incluse molti non affittuari perché bisognosi, perché non incluse gli altri non affittuari altrettanto e più bisognosi?

Bisogna notare — come ho detto prima — il valore particolare dei terreni e il fatto pubblico di quotazione che queste assegnazioni hanno portato con sé (assegnazioni che non hanno nessuna relazione con la legge-stralcio, ma sono operazioni ordinarie dell'Opera nazionale combattenti), per cui lo Stato, sia pure tenendo conto delle migliori notevoli portate su quei terreni dagli affittuari, specialmente da quelli che vi risiedono da lunghi anni, non può non tener presente il criterio per cui il beneficio debba essere ripartito nel modo più largo possibile, con vantaggio dei più bisognosi.

Trattasi di un criterio equitativo per ripartire il beneficio nella misura più larga possibile, in modo che esso non sia di vantaggio ai benestanti, ma aiuti, sia pure in misura ridotta, coloro che, pur non essendo affittuari, siano però bisognosi.

Questo criterio equitativo non può disgiungersi da una quotizzazione nella quale l'intervento dello Stato porti un così sensibile beneficio, tenuto conto del prezzo estremamente vantaggioso sopra ricordato.

Credo così di avere risposto alle principali domande che gli onorevoli interroganti mi hanno rivolto. In questo momento, il Ministero dell'agricoltura, che attraverso il suo funzionario ha condotto l'esame dei ricorsi e ha indicato la nuova ripartizione, rimette naturalmente l'esecuzione agli organi politici locali che hanno invocato il suo intervento, e che hanno chiesto che si facesse l'esame dei ricorsi.

Devo, infine, aggiungere che nel comune di Villa Literno avrà luogo anche l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria. Al riguardo, sono stati già pubblicati i piani di esproprio; tuttavia, sulle terre comprese nei piani insistono già centinaia di coltivatori, e quindi non sarà possibile usufruire di quei terreni per i richiedenti interessati alla azienda Vicana. L'Opera nazionale combattenti possiede altri terreni che, valorizzati, potrebbero domani, non oggi purtroppo, soddisfare — in misura almeno ristretta — questo desiderio di terra; essa orienterà la sua opera trasformatrice nel senso di poter recuperare questi altri terreni.

In simili circostanze, quando le aspirazioni sono tante, quando i terreni hanno quel valore e il prezzo è così conveniente, quando si combattono nel luogo gruppi, interessi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

clientele tanto violente, mi pare che non si possa non esprimere il desiderio che da parte di tutti si compia una opera di persuasione e di distensione, affinché quelli che potranno essere i sacrifici inevitabili e giustificati possano essere affrontati senza ribellioni, e la ripartizione raggiunga i suoi risultati in modo da beneficiare il maggior numero possibile di contadini di Villa Literno, e nel modo più equo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Non sono soddisfatto. Ciò che ha esposto l'onorevole rappresentante del Governo, più che da me, è smentito dai fatti. L'arbitrio e l'ingiustizia di questa famosa terza spartizione dei terreni di Villa Literno hanno avuto il suggello del sangue.

Gli stessi componenti la commissione che aveva progettato la prima spartizione ricobbero ad un certo momento che le cose non andavano secondo una perfetta giustizia; ma non ne seguirono incidenti. Vi fu una seconda spartizione, operata da altra commissione, più rappresentativa della precedente, perché composta dei rappresentanti delle varie categorie, senza colore politico, e con il consenso dell'Opera nazionale combattenti.

Ad una riunione di fine novembre partecipò un dirigente dell'Opera nazionale combattenti. Vi fu una discussione tra i contadini. In fondo questi terreni furono spartiti allora dai contadini, e questa spartizione della seconda commissione non provocò alcuna rivolta. Tanto è vero che i contadini premevano perché le assegnazioni fatte sulla carta divenissero legali, per avere cioè finalmente l'assegnazione delle quote e per versare il prezzo, che fu convenuto nella cifra di 270 mila lire l'ettaro.

Che cosa è accaduto dopo? Noi non vogliamo qui attuffare la discussione nel pantano del pettegolezzo, sebbene certi pettegolezzi non siano ormai più tali ed assumano un determinato colore politico. Vi fu l'intervento di una determinata corrente politica la quale tentò di intorbidire le acque e soffiò nel fuoco per creare discordie e per sollevare eccezioni alla spartizione. Ne derivò un terzo progetto di spartizione. Se il primo poté creare degli scontenti, se il secondo potette non attuare la giustizia al cento per cento (ma credo che la giustizia al cento per cento sia cosa irraggiungibile: dobbiamo però sforzarci di raggiungere la maggior giustizia possibile), la terza spartizione ha fatto sì che il paese intero — tutti i suoi seimila abitanti — non

già per incitamento di tizio o per l'intervento di caio, ma spontaneamente, nonostante l'intervento di personalità politiche che lavoravano a distendere gli animi, sorgesse in rivolta contro l'offesa alla giustizia fatta con tale ultima spartizione. Per cinque o sei giorni consecutivi tutta la popolazione del paese fu in agitazione, chiedendo che fosse abbandonato il criterio adottato per la terza spartizione, che fosse ripreso il progetto della seconda spartizione, che non si perdesse altro tempo nell'attuare questo provvedimento.

Con l'onorevole Grifone mi recai dal prefetto, il quale ci disse che era stato del tutto estraneo alla spartizione, che si era limitato a trasmettere all'Opera nazionale combattenti l'elenco degli assegnatari fornito da quel famoso funzionario del Ministero dell'agricoltura. Il male, onorevole sottosegretario, è che noi non abbiamo nelle mani questo elenco, perché se potessimo avere questo elenco dal quale ella ha tratto alcuni nomi a suo piacimento, noi potremmo meglio dimostrare quale sia stata l'ingiustizia, quale l'arbitrio nell'assegnazione delle quote.

È tutto per lo meno assai strano. È assai strano che per la seconda spartizione vi siano stati 920 assegnatari e 956 ricorsi, un numero di ricorsi cioè superiore a quello degli assegnatari.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ma vi furono 158 esclusi.

LA ROCCA. Ella ha parlato di coloro che erano già in possesso. Si può ammettere che vi siano stati degli scontenti; ma la verità è che vi fu un'opera di sobillazione, di istigazione, anche contro la seconda spartizione. Ma l'onorevole sottosegretario dovrebbe dirci come mai 6.000 contadini, 6.000 abitanti, si siano uniti nel volere l'abrogazione di un provvedimento, se questo provvedimento fosse veramente andato a vantaggio dell'enorme maggioranza, come egli dice.

La realtà è che con la terza spartizione si voleva assegnare poca terra, nonostante le promesse, nonostante i diritti quesiti dei contadini. Di qui il malcontento, la rivolta a un'ingiustizia, i bagliori delle armi da fuoco, lo spargimento di sangue.

L'onorevole sottosegretario ha detto che verrà in attuazione la legge di scorporo. L'onorevole Grifone ed io ci siamo recati parecchie volte dal ministro dell'agricoltura, il quale ci ha assicurati di prospettare il problema, ma non è con ulteriori promesse, con ulteriori dilazioni, che potrà essere placata la sete di giustizia e di lavoro. Quello che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

occorre in questo momento non è di divagare sulle assegnazioni, ma di trovare senza indugio terra per rispondere alle necessità dei contadini, degli affittuari, dei braccianti di Villa Literno. Coloro che hanno avuto la terra la mantengono. E l'Opera nazionale combattenti provveda senza indugio, senza perdere altro tempo, a reperire altra terra.

PRESIDENTE. L'onorevole Grifone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIFONE. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. L'onorevole Gui ha tentato di scagionare l'operato dei suoi funzionari. Ma noi poniamo in causa non tanto i funzionari, quanto il Governo. Richiamerò alcuni precedenti a dimostrazione di ciò che asserisco.

Non è soltanto nelle ultime settimane che richiamammo l'attenzione del Governo su questo grave problema e sulla necessità di arrivare alla quotizzazione definitiva della terra a Villa Literno. È qui presente l'onorevole Bubbio il quale ricorderà il colloquio dell'ottobre 1950, allorché per la prima volta prospettammo al Governo la gravità della situazione di Villa Literno. La collega Elisabetta Gallo ed io ci recammo nell'ufficio dell'onorevole Bubbio per prospettare la gravità inammissibile dei fatti che si svolgevano a Villa Literno, dove la commissione ripartitrice non poteva funzionare perché soggetta a minacce, e il prefetto stesso non poteva intervenire perché anche lui si dichiarava incapace di intervenire.

Il Governo — dicemmo allora — non può ignorare una situazione di questo genere. Non ricorderò tutti i passi successivamente fatti presso l'onorevole Segni, ma ricorderò soltanto l'ultimo, che facemmo il 21 febbraio, quando ci recammo dall'onorevole Fanfani e dall'onorevole Gui. Dicemmo: bisogna intervenire a Villa Literno. È stato fatto un buon lavoro che ha incontrato il consenso generale, manifestatosi tra l'altro alla riunione conclusiva tenutasi a Licola alla quale erano presenti 40-50 contadini di tutte le correnti politiche ed alcuni parlamentari di sinistra (i parlamentari democristiani si erano abboccati con l'Opera combattenti in precedenza). Io personalmente partecipai anche ad una riunione conclusiva tenutasi a Villa Literno alla presenza del perito ripartitore, e tutti si dichiararono non dico entusiasti, ma almeno soddisfatti del lavoro espletato dalla seconda commissione, quella in cui erano rappresentate le organizzazioni.

Il ministro, il Governo, anziché tenere conto dell'unanime consenso di tutte le parti

politiche e delle organizzazioni, ha voluto invece tener conto della protesta proveniente da una sola parte di Villa Literno, costituita da alcuni benestanti che, facendo capo al partito nazionale monarchico e rappresentati dall'onorevole Sciaudone, pretesero che si rifacesse tutto il lavoro. Anziché sentire il parere dell'Opera nazionale combattenti e dei contadini, si è voluto tener conto di pochi protestatari. Si è così arrivati all'assurdo, sinteticamente espresso da due lettere che tengo a disposizione della Camera e che riassumono tutta la tragedia di Villa Literno. Nella prima delle due lettere, che porta la data del 6 dicembre, l'Opera nazionale combattenti comunicava all'ucciso Luigi Noviello che gli era stato assegnato un ettaro e 23 di terra, che avrebbe pagato 270 mila lire l'ettaro. Sia detto tra parentesi che questo prezzo è enorme ed inammissibile, se è vero che si tratta di terre espropriate a 4 mila lire l'ettaro! Non discuto comunque su questo. Il 6 dicembre Noviello riceveva dunque la lettera in cui si parlava di un ettaro e 23. E, così come dal Noviello, questa lettera fu ricevuta anche da molti altri. Molti contrasero debiti per cominciare a lavorare, sicuri ormai di essere in casa loro. Sono lettere con ricevute di ritorno, inviate dal presidente dell'Opera nazionale combattenti. Nel frattempo il Ministero manda il detto Casella che fa quel lavoro (giusto o non giusto, non discuto in questo momento), e il 15 marzo l'Opera invia un'altra lettera: «La S. V. è informata che, in base ai nuovi elenchi formulati dalla prefettura di Caserta (dal Governo, quindi, non dell'Opera nazionale combattenti!), la vostra quota è portata a 0,40 ». E così, quest'uomo che aveva fatto assegnamento su 1,23, si vede ridotta la quota, senza che nessuno gli abbia dato giustificazione alcuna del provvedimento, senza che nessuno gli abbia chiarito il perché di tale modifica. Di qui la protesta di un uomo che, con una vecchia madre e con sei figli sulle spalle, si vedeva spogliato in tale misura! Quando si è chiesta una giustificazione, si è appunto saputo che egli non aveva unità lavorative all'infuori della sua persona, che i figli erano piccoli e che perciò non gli spettava altro che una superficie di ettari 0,40. Per altro il Noviello, si è detto, aveva altri 2 moggia di terra della moglie, e dunque era ricco! Ed in base a queste considerazioni era stato escluso.

Potrei citare altri casi, ma non posso entrare nel dettaglio, perché mi manca l'elenco del quale ella è in possesso, onorevole sottosegretario. Se lo avessi, potrei dirle del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

lavoro della commissione dei contadini e di quello fatto dal ripartitore governativo e potrei dimostrare l'arbitrarietà contenuta in quell'elenco. In ogni caso il Governo ha agito con estrema inettitudine, in quanto ha inviato il commissario ripartitore con pieni poteri in un ambiente estremamente teso, ha mandato un commissario ripartitore che, senza ascoltare nessuno, ha agito con criteri del tutto arbitrari, d'autorità. Questo è il vizio fondamentale che traspare da questo episodio così grave: il fatto appunto di volere agire sempre con criteri aprioristici, senza tener conto delle categorie interessate, in quanto — si dice — vi è qualcuno che pensa a loro e non vi è bisogno che i contadini intervengano ad infastidire chi lavora. Tutto viene fatto in famiglia, fra il maresciallo, il parroco (in questo caso non c'era) e il sindaco. (*Interruzione del sottosegretario Gui*). È lei che ha detto che vi è stata una commissione formata dal maresciallo, dal sindaco e dal commissario ripartitore! I contadini non sono stati ascoltati. Questo è soprattutto un esempio di inesperienza che — dobbiamo dirlo — rasenta la provocazione. Doveva essere chiaro che nulla si poteva fare senza tener conto degli interessati, i quali, di punto in bianco, si sono visti invece esclusi da un beneficio che avevano agognato.

In questo episodio vediamo un esempio della vostra politica, assolutamente anticontradina, che non vuol tener conto della realtà delle cose e commette, quindi, errori madornali come quelli che hanno portato alla uccisione del Noviello.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, non è soddisfacente; ella ha detto soltanto: si vedrà. Ma qui vi è un morto, vi è una intera popolazione in subbuglio. Siamo al 2 di aprile, cioè agli ultimi giorni utili per le colture primaverili. Se non si provvede nel corso della prossima settimana, le terre rimarranno sterili. E si può tollerare che 900 ettari di terra, che ella ha detto essere ottima, rimangano incolti mentre una popolazione fa la fame? Bisogna provvedere subito, cioè non commettere gli errori del passato, tenere conto dei lavori della seconda commissione, che non riteniamo perfetti, ma che, comunque, come ha dimostrato l'onorevole La Rocca, rappresentano quanto di meglio è stato fatto finora.

D'altra parte dobbiamo ricordare che vi è un dovere del Governo di procedere innanzi con l'esproprio; e in quel territorio non si è fatto nulla. Comprendo i vostri imbarazzi,

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non vi sono imbarazzi. Vi sono i termini della legge.

GRIFONE. I termini della legge sono trascorsi. Comunque, qui vi è un problema di urgenza.

Mi permetto concludere richiamando il Governo alle sue responsabilità, che sono documentate, sia pur brevemente, nella mia risposta, ed inoltre all'urgenza assoluta di provvedere in conformità alle aspirazioni e alla volontà chiaramente espresse dai contadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Numeroso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NUMEROSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi — mi dispiace doverlo rilevare — completamente soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura, e ciò perché non ho sentito accennare a due criteri che, secondo me, dovrebbero essere tenuti presenti nella distribuzione di terreni nella zona di Villa Literno, e che io considero di carattere fondamentale nell'interesse dei contadini e dell'efficacia sociale di tale distribuzione.

D'accordo con i criteri seguiti dal funzionario del Ministero dell'agricoltura circa le unità lavorative del nucleo familiare, d'accordo circa l'accertamento di altri beni posseduti dai beneficiari, ma ritengo che sia necessario soprattutto stabilire due criteri, cioè che il terreno che si ha dall'Opera nazionale combattenti non possa essere comunque ceduto od alienato...

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questo è nel contratto.

NUMEROSO. Mi sembra però di non averlo sentito dire da lei.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I contratti che fa l'Opera nazionale combattenti hanno sempre questa clausola: che per 5 anni il terreno non si può vendere.

NUMEROSO. Ma non è per 5 anni soltanto che io ritengo necessario tale divieto, che invece dovrebbe essere a carattere continuativo. E l'altro elemento anch'esso indispensabile è il divieto di affittare questi terreni. In proposito mi permetto di ricordare all'onorevole sottosegretario e ai colleghi un precedente dell'altro dopoguerra. In quel periodo furono distribuite ai contadini le terre della tenuta di Carditello, e lo furono nelle stesse condizioni in cui si intendono distribuire ora. Non vi è alcun contadino che ebbe la terra nella tenuta Carditello nel 1920-21 che oggi l'abbia conservata. Tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

sono stati costretti, chi per una ragione, chi per un'altra, a vendere il loro pezzetto di terra. Di qui l'obbligo della non cessione e non alienazione.

Onorevole sottosegretario, anch'io debbo fare delle riserve sull'elenco di ripartizione fatto dal funzionario del Ministero dell'agricoltura. Anche in quest'elenco vi sono degli errori, naturalmente in buona fede, che io sono sicuro saranno corretti da un esame più approfondito, giacché in tale elenco sono compresi individui che non dovevano esservi compresi; soprattutto perché benestanti e con terreni in proprietà od in affitto. Noi intendiamo che quei terreni vengano dati, esclusivamente, ai coltivatori, ai braccianti, a coloro che non hanno nulla e che sono disoccupati quasi per tutto l'anno. Né bisogna tener troppo conto dei vecchi affittuari, se e in quanto essi siano proprietari o affittuari di altri terreni.

In conseguenza mi permetto di insistere su questi due criteri: divieto assoluto e continuativo di alienazione della quota che viene ricevuta dall'Opera nazionale combattenti e divieto assoluto di fitto, mettendo naturalmente condizioni e sanzioni anche gravi, a carico degli inadempienti a questi due obblighi. L'esempio dell'altro dopoguerra dovrebbe essere tenuto presente nell'interesse degli stessi contadini.

A proposito di quanto è stato detto ripetutamente qui, e cioè che alla riunione di Pozzuoli siano intervenuti i rappresentanti di tutti i partiti, mi dispiace dire agli onorevoli La Rocca e Grifone, che hanno fatto tale affermazione, che quella riunione fu tenuta esclusivamente dai rappresentanti delle organizzazioni comuniste e dai deputati comunisti. Nessun deputato della democrazia cristiana o di altro partito e nessun rappresentante di organizzazioni diverse dalle organizzazioni comuniste fu invitato. Su questo intendo in modo particolare richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario, tanto più che a quella riunione intervenne il direttore generale dell'Opera nazionale combattenti, il quale aveva il dovere di invitare i rappresentanti di tutte le organizzazioni e di tutti i partiti. D'altra parte non bisogna dimenticare che a Villa Literno, come nei comuni vicini, vi è una situazione di carattere particolare che ha una tradizione antichissima. Purtroppo anche le famiglie abbienti e che posseggono terreni sufficienti in proprietà od in fitto sono attaccate ai terreni e non intendono lasciarli anche con le minacce e con la violenza a beneficio della gente più povera. Dovrebbe

essere fatta in proposito una vasta opera di propaganda e di persuasione verso queste famiglie benestanti affinché si rendessero conto della situazione penosa di tante famiglie e lasciassero i terreni da esse tenuti in fitto a favore della povera gente. Questa opera di propaganda avrebbe dovuta farla e potrebbe ancora farla soprattutto l'Opera nazionale combattenti attraverso i propri rappresentanti locali. Ma non solo quest'opera di persuasione non è stata compiuta, ma spesso, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, proprio i rappresentanti dell'Opera nazionale combattenti hanno cercato di favorire i grossi coloni, le famiglie abbienti, i così detti guardiani, a danno della povera gente e dei braccianti disoccupati: se il Ministero dell'agricoltura facesse eseguire accertamenti in proposito verrebbero alla luce elementi e fatti non solo a danno della povera gente, ma anche degli interessi dell'istessa Opera nazionale.

Pertanto non mi dichiaro completamente soddisfatto e prego l'onorevole sottosegretario di tener conto delle osservazioni fatte, anche nei riguardi dell'attività svolta dai dirigenti locali dell'Opera nazionale combattenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Se dovessi dire di essere soddisfatto o meno, dovrei sottolineare che l'unico che non ha avuto una risposta — sia pure insoddisfacente — sono io, dato che ho chiesto quali provvedimenti il Governo adotterà.

Ora noi abbiamo sentito una versione particolare di quello che è stato, ma io non ho ascoltato alcuna indicazione sulle azioni in corso o su provvedimenti che si intende di adottare per fronteggiare questo problema. Eppure, onorevole sottosegretario, è assolutamente necessario risolvere questa questione.

Guardi: ogni ettaro di terreno ha un candidato proprietario della prima commissione, un proprietario quasi effettivo della seconda commissione, un candidato proprietario della terza commissione: e la terra incolta è in attesa di essere lavorata! Questa è la situazione pazzesca, criminale a cui siamo arrivati!

Ora, siccome la responsabilità esecutiva di questo stato di cose risale al Ministero, è ovvio che io me la prenda con il Ministero. Così faccio osservare che in un paese come il nostro, nel quale si fa appello alla necessità di mettere a coltura e di bonificare la terra, viceversa si lascia queste località nella situazione che ho descritto in una maniera un po'

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

forte ma che certamente non può essere contestata.

In secondo luogo è necessario che queste cose non siano fatte clandestinamente, occorre che vengano rese pubbliche. Ecco perché noi ci permettiamo di sollecitare la sua cortesia di voler fornire a noi parlamentari di tutti i settori, a tutti quelli che si sono occupati di questo argomento, alle organizzazioni contadine, al sindaco e agli altri organi interessati di questa questione, la possibilità di esaminare i documenti su cui le ripartizioni sono state fatte. Ella ha potuto scegliere quello che ha ritenuto utile; però consenta anche a noi, nell'interesse non della polemica parlamentare, ma della soluzione del problema, di esaminare questi elenchi ed esprimere, eventualmente, la nostra modestissima opinione.

Desidero fare anche una terza osservazione, non perché abbia bisogno di difendere il mio collega Grifone per l'affermazione da lui fatta. È bene che si sappia che la seconda commissione era costituita da nove membri, tre dell'associazione contadina, tre della C. I. S. L., tre della sezione combattenti; il che significa che, quando la riunione è stata fatta, era presente una rappresentanza qualificata ed autorizzata della maggioranza della Camera. Ad ogni modo non è che io dica questo per polemizzare, perché sostanzialmente ciò che dice l'onorevole Numeroso coincide con quanto dico io: qui è necessario risolvere il problema.

NUMEROSO. A Pozzuoli non vi era nessuno.

MAGLIETTA. È esatto. L'onorevole Grifone ha detto che prima o dopo vi era stato un contatto tra l'Opera combattenti e parlamentari della maggioranza. Ad ogni modo questo ha detto l'onorevole Grifone: io ho voluto chiarirlo e sottolinearlo.

Poiché io non debbo dichiarare la mia insoddisfazione, ma accusare di non avere ricevuto una risposta, mi permetto di unire la mia modesta voce al coro delle altre per dire all'onorevole sottosegretario: nell'interesse della soluzione del problema della terra nella zona di Villa Literno, nell'interesse della messa a coltura di questa terra che è fertilissima (come ella ha detto), nell'interesse della pacificazione sociale, è assolutamente necessario addivenire ad una rapida risoluzione di questa questione.

Vi sono due strumenti a disposizione. L'Opera combattenti può in un mese prendere la terra (non ci si deve dire: stiamo studiando di vedere come può prendere questa terra; ci si deve dire che l'Opera combattenti si prende la terra). Inoltre vi è la legge stralcio da appli-

care, e vi sono i piani già fatti: si applichi quel poco che si può ricavare dalla legge-stralcio e si dia questa terra; solo così facendo si risolve il problema di Villa Literno. È la fame, è il bisogno di terra che occorre risolvere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Non mi posso dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario perché nella prima parte a me sembra che esse non siano state esaurienti, mentre nella seconda parte esse sono assolutamente mancate, in quanto egli non mi ha dato, come non ha dato all'onorevole Maglietta, alcuna assicurazione su quello che il Ministero intende fare per una sollecita distribuzione delle stesse terre.

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario perché, a prescindere da quelli che possono essere stati i criteri adottati dalla seconda commissione (che in definitiva era una commissione prefettizia, in quanto nominata dal prefetto), si era creata una situazione di fatto che si poteva dire già consolidata.

Che vale che siano stati presentati un certo numero di ricorsi, più o meno rilevanti, quando una parte dei contadini — ed era la maggioranza — aveva accettato quella ripartizione, firmando e sottoscrivendo il piano di riparto?

Che vale che vi fossero stati dei ricorsi o che i criteri di assegnazione fossero stati erati, quando una parte dei contadini aveva cominciato a pagare e aveva versato più rate del prezzo del terreno assegnato? Che cosa importava se esistevano ricorsi (ma i malumori non avevano provocato conseguenze) quando oltre trecento contadini assegnatari della terra erano stati immessi regolarmente nel possesso, dopo aver pagato oltre a una parte del prezzo, anche l'importo delle misurazioni e delle delimitazioni del terreno loro assegnato? Che cosa importa se vi era stato qualche errore, del resto facilmente riparabile, quando i contadini avevano effettuato addirittura la semina? Infatti, essendo ormai tardi per seminare il grano avevano seminato la barbabietola, ed avevano addirittura impegnato il prodotto con gli zuccherifici. Esistendo una situazione di tal genere a me pare che il funzionario del Ministero dell'agricoltura ne avrebbe dovuto tener conto, in quanto è facile immaginare quale possa essere lo stato d'animo del contadino che ha avuta assegnata la terra, che l'ha pagata, che l'ha seminata, che ha impegnato il prodotto, e che si vede, un bel giorno, con una semplice

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

lettera, decurtata l'assegnazione o addirittura revocata la concessione della terra che gli era stata assegnata e che era stata da lui dissodata e seminata.

A me pare che in ciò sia consistita la leggerezza del Ministero dell'agricoltura o del funzionario che è stato inviato dal Ministero, perché non si gioca in questa maniera con il contadino (specialmente il contadino povero dell'Italia meridionale), il quale, dopo che ha avuto assegnata la terra (il che costituisce la sua massima aspirazione), dopo che l'ha coltivata, dopo che ha impegnato il prodotto e spera di ricavarne qualche cosa, si vede improvvisamente cacciato dalla terra stessa.

Si metta, onorevole sottosegretario, nella situazione psicologica di questo contadino e veda, in tutta coscienza, se non c'è stata, per lo meno, della leggerezza.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E perché allora egli stesso ha ricorso?

LOPARDI. Questo non importa o importa poco, né io so se egli ha ricorso. Certo si è che la situazione che ho descritto si è verificata.

Ma io le dirò ancora qualche cosa. Il criterio della seconda commissione può essere errato, ma è bene rilevare che esso tendeva a favorire i vecchi fittuari per quanto fosse possibile, non in linea assoluta. Si tendeva a conservare sul terreno i fittuari che avevano bonificato e che avevano dissodato quei terreni. Ma non è stato adottato certamente un criterio migliore da parte del funzionario del Ministero dell'agricoltura, se è vero che io citai, in sede di interrogazione al ministro dell'interno, i nominativi di persone che non sono state mai coltivatori diretti, che se hanno in proprietà delle terre e dei frutteti, li hanno dati in fitto ad altri, e che sono stati prescelti quali assegnatari di terra dal funzionario predetto. Addirittura dei commercianti in generi alimentari, che non hanno fatto mai gli agricoltori, hanno avuta assegnata la terra. Vuole che io le ripeta i nomi? Glieli ripeterò.

Questo ha fatto il funzionario governativo. Ha assegnato terre a Ucciero Antonio, proprietario di frutteti, che non ha mai direttamente coltivato, esercitando il commercio.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Controlleremo.

LOPARDI. Ha dato terra a un tal Michele Ucciero, né affittuario, né contadino, il quale dà in fitto ad altri i suoi terreni, ...forse perché è amico del parroco.

Altro assegnatario è Nicola Pecchia, assistente edile, mai stato contadino. Lo stesso

dicasi di Di Dona Antonio, esercente un negozio di generi alimentari, il quale, ha un frutteto affittato ad altri, e di Di Fraia Nicola, anche egli esercente il commercio.

Or dunque, se la seconda commissione non ha adottato un criterio migliore di quello adottato dalla prima, tanto valeva lasciare quanto era stato fatto dalla prima commissione e che aveva avuto, in buona parte, applicazione pratica.

Ma, soprattutto, penso che il Ministero dell'agricoltura dovrebbe provvedere al più presto ad una assegnazione definitiva di questi terreni. Si tratta di terreni che producono 10 mila quintali di grano annui, e che sono rimasti assolutamente incolti.

Penso sia doveroso rilevare come in ciò pecchi altamente il Ministero, dal momento che esso non è stato oggi in grado di dirci come pensa di provvedere ad una nuova sollecita distribuzione di questi terreni.

Per il complesso di queste ragioni, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; ma per motivi diversi da quelli esposti dai colleghi dell'opposizione.

Non condivido quanto ha detto l'onorevole Lopardi, specialmente quando ha parlato di estromissione di contadini dalle terre già lavorate e talvolta anche seminate: questo non è esatto. Io lo sapevo; ma aggiungo che me lo hanno confermato elementi che stavano in tribuna mentre parlava l'onorevole Lopardi.

Non mi dichiaro soddisfatto, anche per quanto hanno detto gli onorevoli Numeroso e Maglietta.

A me importava che almeno in questa occasione, si fossero enunciati criteri obiettivi e definitivi per l'assegnazione di queste terre e che ne fosse stata garantita la rigida ed esatta applicazione.

Che cosa è successo a Villa Literno? Nella prima, nella seconda e, un po' meno, nella terza distribuzione? Che il barbiere, il farmacista, il sindaco, che alcuni che avevano molta terra, che gli amici dei guardiani dell'Opera nazionale combattenti, che i prepotenti, che gli abituati a far la voce grossa, a minacciare e ad andare sempre in giro con le armi, quasi per affermarsi « sopraccio » in ogni momento e soffocare ogni anelito di libertà della povera gente, erano riusciti a farsi assegnare terre che loro non spettavano;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

e quando si è tentato di far giustizia hanno creato questa situazione. Dopo la seconda distribuzione, la povera gente esclusa non ha potuto che fare reclamo. Dopo la terza distribuzione, i prepotenti, o perché esclusi o perché era stata ridotta la loro terra, non hanno fatto reclami: sono ricorsi alla sommossa.

L'onorevole sottosegretario dovrebbe dirci chi sono stati gli effettivi responsabili morali e politici della prima e della seconda distribuzione.

Anche l'onorevole La Rocca ha parlato di pressioni e di intimidazioni che influirono non poco nella prima e nella seconda ripartizione. Chi fece queste pressioni e queste intimidazioni? Se l'onorevole sottosegretario non lo sapeva, poteva domandarlo all'onorevole La Rocca che dovrebbe ben conoscerli; diversamente ci dica lo stesso l'onorevole La Rocca chi faceva queste pressioni e se era della sua o della nostra parte politica. È stata giustamente criticata, specialmente dall'onorevole Grifone, la troppo rapida distribuzione delle terre, senza dare tempo agli interessati di Villa Literno di prendere cognizione degli assegnatari e di presentare reclami per farsi rendere giustizia.

Anche questo non ha spiegato l'onorevole sottosegretario. Se non lo sapesse, lo domandi all'onorevole La Rocca.

Questi ha detto giustamente che ad un certo momento le acque si intorbidarono, per opera di elementi politici. Anche questo, onorevole sottosegretario, il paese deve sapere: se è vero, e quale fu la parte politica che intorbido le acque.

L'onorevole Maglietta ha parlato di un morto che chiede vendetta.

Chi è responsabile del tumulto e di tutto quello che successe? Chi inasprì gli animi, li incitò alla ribellione, chi ha la responsabilità morale dell'accaduto?

Se non lo sa, lo domandi all'onorevole La Rocca, che giorni prima è stato a tenere comizi a Villa Literno.

Chi chiese l'intervento di un direttore generale dell'agricoltura, e con chi costui, molto rapidamente, a tamburo battente, fece una certa attribuzione, ratificando le deliberazioni della seconda commissione e incominciò a mandare quelle famose lettere di assegnazione ricordate dall'onorevole Grifone?

L'onorevole La Rocca sa ciò che è stato detto in comunicati stampa.

C'è gente che deve rispondere di quanto è successo. Chi sono, come ne risponderanno? In fondo questo è il tenore della mia interro-

gazione: vi sono funzionari dello Stato che non hanno fatto tutto il loro dovere. Vi sono funzionari dell'Opera nazionale combattenti che non hanno fatto il loro dovere! Ma vi dirò di più: si dice sottovoce — ma io lo dichiaro pubblicamente — che non possono fare il loro dovere perché sono minacciati nella vita! Vi sono guardiani dell'Opera nazionale combattenti che tengono sotto minaccia delle armi i condadini che lavorano quelle terre, se non si sottopongono ai loro voleri od agli interessi loro o dei loro amici.

È in questo ambiente, è da questa atmosfera che è venuta fuori la sommossa ed il morto. Mi si potrebbe a questo punto domandare: che vorresti che si facesse? E rispondo: prima di tutto, adottare criteri precisi, esatti e più che possibile obiettivi nell'assegnazione delle terre. L'onorevole Numeroso ha chiesto che non si devono poter vendere queste terre. È bene che sia così. Vi sono assegnatari che hanno già fatto il compromesso per vendere la terra assegnata e, forse, questi sono ora gli incitatori alla sommossa. Si è chiesto di non permettere che l'assegnatario possa affittare la sua quota. È bene, perché così non vi concorrerà gente che non coltiva la terra: la terra dev'essere data solo a chi la coltiva personalmente. La terra è uno strumento di lavoro! E la collettività deve fornire lo strumento di lavoro a chi lo usa.

Il problema si pone sotto questi aspetti.

Innegabilmente, la terza ripartizione, rispetto alle precedenti, risulta più confacente nei riguardi della povera gente, pur presentando anch'essa errori che vanno emendati: parlo della povera gente di Villa Literno, dei braccianti agricoli di quella zona, non dei « mazzoni », non dei relativamente grossi affittuari.

Che le correzioni alla terza assegnazione siano fatte al più presto; e che al più presto la terra possa essere coltivata.

Noi chiediamo anche che nella zona di Villa Literno imperi la legge, che si finisca con il maresciallo dei carabinieri che ha paura dei « mazzoni »: si chiamano così, onorevoli colleghi, questi nuovi « campieri » di siciliana memoria. Il Governo trovi il mezzo di far sapere anche in quella zona che vi è una legge dello Stato italiano che vale per tutti e dev'essere osservata da tutti, e che laggiù non può regnare la legge della jungla!

Diamo questa sensazione di forza e di giustizia alla gente di Villa Literno; diciamo ad essa che i poveri saranno protetti contro i prepotenti, che questi ultimi non hanno diritto di essere spalleggiati, e tanto meno di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

trovare i loro avvocati anche nel Parlamento. Potranno trovare avvocati nei giudizi che intenteranno nei tribunali; non nel Parlamento italiano. Qui si deve difendere solo la giustizia. Difendere anche i prepotenti di Villa Literno è offensivo per la dignità e l'onore del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciaudone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIAUDONE. Debbo innanzi tutto respingere recisamente l'insinuazione alla quale si è abbandonato poco fa l'onorevole Grifone e che, se non mi meraviglia data la provenienza, è anche del tutto infondata.

L'interrogazione, cui egli accenna, infatti, venne da me presentata fin dal 22 febbraio del corrente anno, cioè un mese prima che l'agitazione a Villa Literno giungesse al punto da provocare poi il luttuoso scontro del 19 marzo e tendeva unicamente e serenamente a suggerire al Governo su quali criteri convenisse fondare la ripartizione dei terreni agli agricoltori locali, e ciò per evitare il ripetersi degli errori, dei favoritismi e degli abusi che già s'erano in precedenti tentativi verificati, e che avevano suscitato nella popolazione un così vivo malcontento.

Che cosa era, infatti, accaduto? Lo ha brevemente già detto l'onorevole sottosegretario. Si stava attuando a Villa Literno una ripartizione infarcita da numerosissimi, evidenti abusi e da numerosissimi favoritismi, non solo, ma si stava, fra l'altro, attuando questa ripartizione contravvenendo ad un preciso, categorico impegno assunto dalla prefettura, e secondo cui prima della ripartizione sarebbe stata data massima pubblicità al piano di ripartizione, in modo da dare la possibilità agli interessati, ai cittadini tutti di Villa Literno, di poter esporre e far valere le proprie ragioni.

Questo non fu fatto, ed è perciò che io mi sono interessato affinché quella ripartizione fosse riveduta.

Senonché che cosa è accaduto di poi? È accaduto che, avendo il prefetto sospeso l'esecuzione di quella malaugurata ripartizione, il Ministero dell'agricoltura, che intanto aveva avvocato a sé il compito di esaminare i reclami raccolti e di provvedere al riguardo, procedeva a una ripartizione *ex novo* notevolmente migliorata, ma tuttavia ricadendo nel medesimo errore, di non dare cioè preventiva pubblicità al piano e di negare quindi particolarmente agli interessati il diritto di reclamare.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'ispettore è intervenuto in

sede di esame dei ricorsi; se dopo l'esame dei ricorsi si riaprono i termini per nuovi ricorsi, evidentemente non si finisce più.

SCIAUDONE. Onorevole sottosegretario, non si tratta di ciò; in effetti la ripartizione effettuata dall'ispettore ministeriale e che, confermo, è indubbiamente migliore di quelle tentate in precedenza, era una ripartizione *ex novo*. Era quindi logica l'aspettativa degli aventi diritto di esser posti in grado di esaminare preventivamente e complessivamente il piano di ripartizione e di vedersi riconosciuto il diritto di sollevare obiezioni o presentare reclami. Comunque, onorevole sottosegretario, questa vicenda, invero tristissima, va definita e risolta al più presto, per la dignità stessa del Governo, per la nostra stessa dignità.

Purtroppo il Governo non è ancora sulla strada giusta; me ne son reso conto poc'anzi ascoltando le dichiarazioni del Governo, a riguardo delle quali mi dichiaro quindi insoddisfatto.

Confido tuttavia che l'onorevole Gui sappia presto imboccarla questa giusta strada e che in tal modo la popolazione di Villa Literno possa ritrovare la propria serenità e, soprattutto, possa riacquistare fiducia nel senso di responsabilità e di giustizia del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Notarianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NOTARIANNI. L'onorevole sottosegretario evidentemente non ha risposto alla mia interrogazione come non ha risposto sostanzialmente alle interrogazioni degli altri colleghi. Noi abbiamo chiesto i criteri che il Ministero dell'agricoltura intende seguire per la ripartizione.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Li ho enunciati.

NOTARIANNI. Il Ministero ancora non ha trovato i criteri, se ha sospeso anche la ripartizione fatta dall'ispettore ministeriale.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È il prefetto che ha sospeso la ripartizione.

NOTARIANNI. Evidentemente il prefetto ha preso questa decisione d'intesa col Ministero.

Avrei voluto sapere dall'onorevole sottosegretario se quest'ultima ripartizione verrà eseguita, o se si provvederà diversamente. Io penso che non si possa provvedere senz'altro ad attuare l'ultima ripartizione, quella ministeriale, perché certamente l'ispettore è andato oltre il mandato.

Il Ministero, inviando sul posto un ispettore, che si è trattenuto *in loco* otto o dieci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

giorni, non poteva certamente pensare che si capovolgesse una ripartizione già fatta e si procedesse ad una nuova ripartizione con criteri diversi. Bene o male, una ripartizione era stata fatta da una commissione composta di persone qualificate, che aveva lavorato sotto lo sguardo del prefetto del tempo, dottor Mascolo, il quale aveva nominato questa commissione e vigilava sulla ripartizione.

La ripartizione aveva rivelato degli inconvenienti, riguardanti 30 o 35 casi; inconvenienti riconosciuti da tutti, persino dai dirigenti dell'Opera nazionale combattenti. In fondo, però, si era formata una commissione qualificata la quale, bene o male, aveva deciso. Si diceva: « I casi di sperequazione potranno essere in seguito corretti e si potranno rivedere le posizioni di coloro che non sono stati accontentati ».

Come ho detto, non credo che il Ministero volesse che si rivedesse tutta la ripartizione; tanto più in quanto l'ispettore che si è recato sul posto non ha interrogato neppure i membri della commissione che — ripeto — avevano deciso sotto lo sguardo del prefetto e sotto la vigilanza dell'Opera nazionale combattenti, cioè degli organi centrali dell'Opera che indiscutibilmente sono formati da persone di grande senso di responsabilità, come il commendator Sica, un funzionario di grande competenza e di elevata cultura, e dall'avvocato Di Pietro, che è a capo dell'Opera, uomo sereno e scrupoloso.

L'ispettore, se desiderava rielaborare completamente la ripartizione, doveva mettersi a contatto con i membri della commissione e i dirigenti dell'Opera e si sarebbero evitati gli inconvenienti lamentati.

Rendo giustizia poi allo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste per l'energico interessamento espletato in proposito. Io so che egli resisteva alle pressioni tendenti ad ottenere un intervento diretto nella questione da parte del Ministero, ma sono stati proprio i reclami che aumentavano ogni giorno, e le numerose interrogazioni presentate, che hanno determinato l'invio dell'ispettore ministeriale.

Io non mi dichiaro soddisfatto, ma penso che l'accortezza del giovane sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste e l'energia magnifica del ministro Fanfani sapranno trovare la via giusta, i criteri giusti perché la popolazione di Villa Literno abbia a plaudire ad una ripartizione delle terre fatta con equità e con serenità.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge sulle incompatibilità parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Petrone: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società; Bellavista: Norme sulla composizione dei consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso; Vigorelli: Sulle incompatibilità parlamentari.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Sono uno dei firmatari della proposta di legge presentata dall'onorevole Vigorelli e da altri colleghi; sono stato autorizzato a firmarla dal direttivo del mio gruppo e lo stesso direttivo mi ha incaricato di esprimere sulla questione il suo pensiero, che è risolutamente favorevole alla proposta di legge.

La discussione che è stata fatta pro e contro e che io ho seguito con grande attenzione, perché sapevo che avrei dovuto a suo tempo intervenire, mi ha fatto ricordare il libro di un insigne sardo che fu presidente del Senato del regno di Sardegna e presidente della Cassazione di Torino: *La fortuna delle parole*. Fra le parole che sono sempre state destinate ad avere fortuna, vi è la parola: democrazia. Io in verità sarei più propenso a ritenere che non sia fortunata, se l'ho sentita dalle più opposte parti tirare in campo in suffragio della serietà e della attendibilità delle opinioni stesse. Tutto è democrazia. È democrazia sostenere l'incompatibilità, ed è anche democrazia il sostenere la non incompatibilità. Io desidero lasciare da parte questo motivo polemico e non intendo indugiarmi nella trattazione del problema dal punto di vista del pro e del contro secondo criteri dottrinali. Non c'è nessuna opinione, specialmente in materia politica, che non sia suscettibile di trovare argomenti a suo sostegno. Argomenti a suffragio dell'una e dell'altra tesi sono stati abbondantemente adottati nell'attuale discussione, e mi permetto anche di dire che non ho sentito nulla di nuovo oltre a quello che ho imparato leggendo quanto su quest'argomento è stato detto in un senso da Agostino Bertani, capo della democrazia radicale del suo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

tempo, ed in senso confrario dal liberale Domenico Berti, uomo egli pure insigne e di dottrina vastissima, ben nota specialmente per le opere riguardanti la storia di Giordano Bruno ed il processo di Galileo. Più di quanto hanno detto i suddetti due uomini pro e contro l'incompatibilità di cui oggi ci interessiamo non saprei che cosa si possa ancora dire.

Io penso, onorevoli colleghi, che giovi più, in questo momento, anche per la convenienza di abbreviare il dibattito, di fare una trattazione, a base, in qualche modo, di sintesi, a sfondo storico, mettere in evidenza quale è stato l'atteggiamento delle correnti politiche del Parlamento italiano, nella loro prevalenza, trattando questo argomento.

L'argomento ha sempre tormentato il Parlamento. Non è esatto quello che ha detto altro oratore, e cioè che questa questione risalga a 75 anni fa, mentre risale molto più indietro; 75 anni fa ci fu quel tale interessamento particolare di Ruggero Bonghi — espresso nelle parole che ho sentito ricordare — cui più tardi seguiva lo sfogo sconsolato in uno scritto nella *Nuova antologia*, nel quale, rievocando una similitudine del poeta massimo, assomigliava il Parlamento a

«...quella inferma
che non può trovar posa in su le piume,
ma con dar volta suo dolore scherma».

Ruggero Bonghi è stato uno degli assertori del principio della incompatibilità, ma, prima di lui — come ho già detto — vi era stata l'opera di Agostino Bertani, e di altri appartenenti alla sinistra storica, ai quali, in fin dei conti, il partito socialista, che allora non esisteva, si riconduce come alla propria matrice, in modo da consentirmi di dire che esso può considerarsi sempre coerente nell'atteggiamento di favore per la dichiarazione delle incompatibilità parlamentari.

Vi è una coerenza, mai smentita, che trae la sua origine fin dalla prima battaglia che il Parlamento italiano ha conosciuto in questa materia. Prima, però, di un determinato avvenimento, del quale parlerò e dal quale trasse occasione quella prima battaglia, la questione non si conosceva. Ricordo che lo statuto albertino di incompatibilità non si occupava. Invero, come si poteva parlare di incompatibilità parlamentari allora quando in un collegio elettorale, come per esempio quello di Borgosesia, partecipavano alle urne 58 elettori e i 56 voti validi venivano ripartiti fra due candidati dei quali l'uno (il ministeriale generale Giacomo Antonini) raccoglieva 32 voti mentre l'avversario Fermo

Aporti ne raccoglieva 24? Evidentemente, se in un collegio elettorale avente poche decine di elettori, funzionano regole di incompatibilità, il campo di scelta per l'elettore può ridursi a proporzioni ridicole!

Erano le condizioni del tempo; e quindi hanno torto coloro che invocano un precedente costituzionale italiano di questo genere a sostegno della tesi della piena compatibilità della carica di deputato o senatore con altre cariche, anche di particolare carattere. Allorquando al Parlamento subalpino succedette quello italiano, non tardò a verificarsi un fatto di grande strascico, che turbò le coscienze e allarmò la pubblica opinione. Alludo alla concessione della costruzione delle ferrovie meridionali: una grossa questione che si presentò nel 1862, allorquando per la costruzione della ferrovia Ancona-Otranto e di altre collegate, si pensò di trovare un concessionario. E il concessionario non fu una società, ma un parlamentare singolo, un deputato fra i più qualificati, il conte Pietro Bastogi, notissimo banchiere livornese, già cassiere de «La Giovane Italia» amico del Guerrazzi, persona apprezzata da Cavour, che l'aveva chiamata alla successione del Vegezzi nel Ministero delle finanze. Ebbene, tale uomo — ministro anche con Ricasoli — rimosse la fiducia di tutto il Parlamento in quell'occasione e, dal Ministero Rattazzi, nel quale non era entrato; ebbe la concessione della costruzione delle ferrovie meridionali. Ebbene, non passò molto tempo che scoppiò uno scandalo.

In parentesi rilevo che a torto si lamenta da taluno essere la legge ora in esame ispirata da una preoccupazione scandalistica e si ha un bell'intonare inni alle glorie del Parlamento italiano, come ho sentito fare ieri da uno dei più eloquenti colleghi della maggioranza. Non si pensa che la storia del Parlamento è fatta di luci ma anche di ombre; purtroppo gli scandali non sono mancati e la preoccupazione di creare una legge sulle incompatibilità è sempre stata correlativa al sorgere degli scandali. Quando la concessione delle ferrovie meridionali al banchiere Piero Bastogi, deputato al Parlamento, portò a render noto che c'erano dei deputati i quali dal concessionario avevano avuto promesse di benefici in quanto avessero dato voto favorevole alla concessione, il Parlamento si allarmò. Erano tempi in cui non ci voleva molto per allarmarsi in riferimento alle questioni morali! Sorse tale scandalo che dette luogo ad una inchiesta, culminata nella deplorazione del Bastogi e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

di qualche altro deputato a lui legato, ma che spinse la Camera a preoccuparsi della necessità di prendere provvedimenti che potessero impedire il ripetersi di casi di simil genere.

Ecco che allora si ebbero subito dei progetti per la declaratoria d'incompatibilità. E quando il ricordato collega della maggioranza citava ieri fra i contrari alle leggi sulla incompatibilità Francesco Crispi, io mi sono domandato: ma come può essere che si indichi Crispi come contrario alle incompatibilità se dopo lo scandalo Bastogi proprio l'eminente siciliano insieme con l'onorevole Pertucelli Della Gattina presentò un progetto, nella seduta del 9 febbraio 1864 della Camera dei deputati, sostenendo le incompatibilità press'a poco nei termini in cui sono oggi proposte alla Camera nostra e perfino aggiungendo (il resoconto parlamentare dice: « *(Parità)* ») che i deputati durante il loro mandato non potessero ricevere ordini cavallereschi né italiani né stranieri? E quando quel progetto di legge non poté essere discusso per l'urgenza di trattare i bilanci (perché in quell'epoca a febbraio la Camera si dava carico della discussione finanziaria) e fu deciso di rinviare la trattazione a dopo i bilanci, ci fu il ministro dell'interno Giovanni Lanza che presentò egli un disegno governativo di incompatibilità parlamentare. Su di esso si ebbero schieramenti politici e relazione favorevole di Pasquale Stanislao Mancini (purtroppo non fu stampata e non si trova nella biblioteca della Camera) che, ispirata ai principi di cui sempre sono stati zelatori i partiti di avanguardia, sosteneva doversi determinare le incompatibilità parlamentari non soltanto per ovviare a quelli che erano ormai gli inconvenienti constatati e rilevati dall'inchiesta sul caso Bastogi, ma altresì per creare il costume, quel costume al quale sento tanto accennare quando si dice qui che la questione della regolarità dell'esercizio del mandato parlamentare è una questione di costume.

Lasciatemi aprire altra parentesi, onorevoli colleghi; è una questione di costume se anche oggi; ma come si forma il costume se dà l'esempio il Governo di nominare a cariche amministrative liquidatori a destra e a sinistra, commissari di uno o dell'altro dei vari enti che sono sotto controllo o gestione indiretta dello Stato, deputati e senatori? E se non è il Governo che dà l'esempio, se non sono i colleghi che, nominati a costituire consigli d'amministrazione di questa specie, non pensano di rinunciare o di non farsi nominare, donde si trarranno gli elementi di formazione del costume?

TONENGO. Ma è come un cavallo che è alla greppia: se gli togli la biada, ti picchia. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, lasci stare i cavalli. (*Si ride*).

Prosegua, onorevole Costa.

COSTA. Scusi, onorevole Presidente: la mia pausa mi è servita di momentaneo riposo questa interruzione, perché alla mia età è faticoso parlare.

Si ebbe dunque — nel 1864 — un progetto di iniziativa governativa, mentre nel tempo nostro una iniziativa governativa in tale materia non l'abbiamo avuta mai, benché tante volte promessa e sollecitata. In allora i ministri si davano carico della questione: si chiamassero Giovanni Lanza, o Desiderato Chiaves, ministri dell'interno nel secondo Gabinetto La Marmora, o Ricasoli, ministro dell'interno nell'omonimo Gabinetto succeduto a quello La Marmora. Relatore della Commissione fu per due volte l'autorevole Giuseppe Lazzaro, autore anche di un *Manuale di fisiologia parlamentare*, che possiamo consultare nella biblioteca della Camera. Tutte persone convinte che bisognasse risolvere questo problema nell'interesse della moralità, ma anche per evitare pericoli. Nel diritto penale esiste una distinzione fra reati di danno e reati di pericolo: nella materia delle incompatibilità parlamentari, anche se già non si fosse in presenza di danno, dovrebbe bastare la possibilità del pericolo. Si aspira ad evitare i pericoli e si vuole creare la base e il presupposto di un costume.

Quando questo costume sarà ben consolidato, potremo anche sopprimere la legge; ma ora la coscienza pubblica reclama la coazione normativa. Nessuno può negare che la reclamiamo.

Nei momenti storici da me ricordati le vicende dei lavori parlamentari ostacolarono la trattazione del problema delle incompatibilità. Anche nel tempo attuale siamo turbati da una quantità di vicissitudini le quali ostacolano i lavori che ci premerebbero di più. Vita difficile ebbe anche, nell'anno 1868, un progetto del ministro Carlo Cadorna, presentato a nome del Gabinetto Menabrea. La relazione questa volta era di Bonghi. Ebbene, niente di fatto neanche allora. Non si riuscì ad arrivare in porto, quantunque l'opinione pubblica fosse decisamente orientata verso il problema che si voleva risolvere.

Caduta la destra parlamentare, gli uomini della sinistra, che sempre erano stati incitatori dei progetti precedenti, ripresero la battaglia per mezzo dei loro esponenti saliti al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

Governo (ecco la nostra posizione di coerenza con questi nostri lontani predecessori di avanguardia). Il ministro dell'interno Nicotera, del primo Gabinetto Depretis, presentò un progetto in questo senso, di sua iniziativa. Lo stesso Nicotera ne presentò un altro più ampio nel 1894, ridiventato ministro dell'interno con Di Rudini.

Nicotera, che tutti dobbiamo ricordare, uomo di grandissimo prestigio parlamentare, patriota che meriterebbe di avere il busto fra gli altri collocati in questo palazzo, presentò dunque nell'anno 1877 il suo primo progetto, che dette luogo a dotte discussioni. Rinovo il ricordo di due nomi: Agostino Bertani, Domenico Berti. Fu quello il primo tentativo coronato da successo.

Anche quello che facciamo oggi è un tentativo. Mi auguro che basti e che non occorra di più.

La legge Nicotera 13 maggio 1877 ebbe il suo benefico effetto, e il costume parlamentare si formò, nel senso (anche da noi desiderato) che si sentisse individualmente, dagli uomini del Parlamento, la necessità di lasciare nel pubblico l'opinione dell'assoluta loro indipendenza. Noi non siamo equanimi nel prendercela con i giornalisti, lamentando che ci rispettino fino ad un certo punto. Anziché con loro, prendiamocela con noi stessi se qualche volta ci mettiamo in condizioni di non essere favorevolmente giudicati presso il pubblico. Basterebbe fare l'esame di coscienza per vedere che, in fin dei conti, non tutte le critiche sono ingiustificate!

Ebbene, per parecchio tempo il costume politico rimase assodato nel senso di rendere spontanei i riconoscimenti di talune incompatibilità, ed era tanto assodato questo costume che bastò che nel 1893, quando si ebbe il cosiddetto scandalo della Banca Romana, Bernardo Tanlongo, direttore della banca, venisse difeso dinanzi alla corte d'assise di Roma da uno dei vicepresidenti del Senato (che rispondeva al nome del grande penalista Enrico Pessina), bastò questo — dicevo — per scandalizzare l'ambiente parlamentare. E allora sorse ancora una volta questa preoccupazione della riforma della legge sulle incompatibilità, ritenendosi ormai che il costume, formatosi in base alla prima legge del 13 maggio 1877, fosse arrivato ad un punto di vacillanza, se un vicepresidente del Senato non esitava a difendere un imputato con riferimento a funzioni esercitate in un istituto bancario di emissione.

Di questo fatto si ebbe subito la ripercussione nell'occasione della presentazione di

altri due progetti: l'uno della destra parlamentare, presentatore Pietro Carmine, l'altro del centro sonniniiano, presentatore Pietro Bertolini. A questo proposito, al collega che ieri portava l'opinione di Sonnino contraria alla sanzione legale delle incompatibilità parlamentari, dirò che in biblioteca, cercando nei discorsi di Sonnino, non ho trovato nulla in tal senso. E se Pietro Bertolini, allora luogotenente di Sonnino e non ancora principe ereditario rispetto a Giolitti, presentò un progetto in tema di incompatibilità parlamentari è presumibile che l'avesse concordato col suo capo. Quando poi di quei due progetti se ne fece uno solo dalla speciale Commissione, nominandosi relatore il Carmine, merita rilievo il fatto che il relatore non soltanto si rese portavoce dell'opinione della Commissione ma propose un ordine del giorno di cui ora passo a parlare.

Cosa singolare che la relazione su un progetto di legge terminasse con la proposta di un ordine del giorno! Questo diceva: « La Camera invita il Governo » (quello era un progetto parziale; andrei troppo per le lunghe se spiegassi come e perché si riferiva soltanto al numero dei deputati impiegati dello Stato, al modo di fare le estrazioni a sorte e le sostituzioni) « a presentare quanto prima una legge organica sulle incompatibilità parlamentari ».

Il voto della Commissione del 1894, determinato dall'allarme per una cosa che oggi sarebbe considerata tanto da poco (essere disceso dal seggio di vicepresidente del Senato un penalista per difendere un imputato in questioni che potevano avere attinenza con gli interessi dello Stato), fu rinnovato ancora il 31 maggio del 1910 su proposta di uno dei maestri della mia parte politica: Filippo Turati. Perché? Perché anche allora le difficoltà non mancavano per condurre in porto un convoglio di tal genere e ogni tanto bisognava, appena sorgeva una ragione di incentivo, che l'opinione pubblica parlamentare si mettesse in movimento e che qualcuno strillasse.

L'ordine del giorno Turati rimase anche esso sostanzialmente lettera morta, fino a quando nel 1920 lo stesso Turati presentò una formale proposta di legge che regolava tutta la materia. La proposta passò all'esame di una Commissione, della quale faceva parte anche un uomo che è fra noi, il nostro attuale Presidente, onorevole Giovanni Gronchi. Egli era segretario di quella Commissione, presidente era un liberale, Bellotti; ne facevano parte uomini di tutte le gradazioni politiche, due dei quali sono stati con noi alla Costi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

tuate, Modigliani e Grassi. La relazione fu affidata a Turati e venne sollecitata. Invero, questo è strano: quando la questione delle incompatibilità viene rinverdata, sembra che tutti siano d'accordo, salvo qualche teorico più o meno isolato, del quale mi vorrei anche occupare se la cosa non andasse per le lunghe. Mi piacerebbe rispondere ad avversari anche dal lato teorico, ma siccome mi sono proposto di trattare il solo aspetto storico-politico della questione, non andrò più in là.

Tutti possono capire non essere il caso di temere che si tocchi la rispettabilità del Parlamento e dei suoi singoli componenti, ma che si tratta, invece, di consolidarla. Anche a lei mi permetto di dirlo, onorevole Giannini, che parlerà dopo di me in senso contrario. Intendiamo di fare l'interesse di questo istituto al quale siamo tanto affezionati e al quale è tanto legata la sorte della democrazia italiana. Ripeto che tutti, al postutto, possiamo metterci d'accordo, ritoccando nel progetto dettagli, particolarità che possono mitigare qualche rigore eventualmente ritenuto eccessivo, senza però modificare ciò che è indispensabile per acquietare la coscienza pubblica, per dare la convinzione che il Parlamento è istituto di assoluta indipendenza in tutti i sensi, di assoluta obiettività e coscienza. Ricordiamo, onorevoli colleghi, che se neppure il progetto di legge Turati del 1920 è andato in porto, ciò è dipeso dalla situazione creata dal fascismo e dalla guerra.

Pensiamo a quella che era realmente la temperatura morale dei tempi passati, nei quali, come avete sentito dire da precedente oratore, non pochi nostri parlamentari morivano poveri. Ricordiamo benissimo Giovanni Lanza, Ettore Sacchi, Ettore Socci, Giulio Alessio, e tanti altri uomini di specchiata onestà! Ma non sono mancati anche scandali e relative inchieste: costruzione del palazzo di giustizia, dissesto della Banca Romana, regia cointeressata dei tabacchi, costruzione delle ferrovie meridionali. Insomma, messe sulla bilancia le preoccupazioni di cui si sono resi opposta eco oratori in quest'Assemblea, dobbiamo vedere quale più conferisca al prestigio del Parlamento. Né si dica che il Parlamento sia istituto che abbia finito la sua ragione d'essere e non gli si canti l'epicedio. No! Se noi avremo veramente coscienza di ciò che occorre per rinvigorirne la funzione costituzionale, allora il Parlamento avrà la sua dignità.

E non posso, avvicinandomi a finire, tacere una cosa che mi ha dato grande mortificazione in questi giorni. Si trattava davanti alla

quarta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato la causa di un impiegato dell'amministrazione delle finanze, il quale reclamava contro un provvedimento ministeriale che gli aveva negato la partecipazione alle cosiddette « casuali ». I colleghi sanno cosa sono queste casuali, delle quali bisogna parlare fino al 31 dicembre di quest'anno col pericolo che siano anche prorogate. Ebbene, nella controversia davanti al Consiglio di Stato (non racconterei il fatto se ciò che dico non fosse avvenuto in pubblica udienza e se la cosa non dovesse far meditare) l'avvocato difensore di quell'impiegato che reclamava la sua quota di casuali senza averne il diritto (come il Consiglio di Stato poi decise perché il ricorrente aveva torto) pronunciò press'a poco le seguenti parole: « A questo povero *Travet* il Governo ha negato le casuali; le ha fatte invece corrispondere a due parlamentari appartenenti all'amministrazione delle finanze, che non partecipano ai lavori del loro ufficio ».

Signori, io posso anche pensare che quell'avvocato abbia detto — se male informato — cosa non vera; posso inoltre supporre che, pur essendo la cosa vera, il ministro abbia fatto eseguire quel pagamento perché abbia ritenuto giusto farlo eseguire. Ma debbo aggiungere, che le parole di quell'avvocato fecero impressione immensa sull'uditorio. La circostanza mi è stata riferita da uno dei giudici, il quale mi ha detto che in quel momento si sentì arrossire.

Ecco perché il Parlamento è esposto ad essere discusso, ecco perché bisogna assolutamente stare attenti nella materia delle incompatibilità. E se veramente noi ci renderemo conto della responsabilità cui andiamo incontro in questo momento, allora si che potremo dire, parafrasando un poeta moderno, che il Parlamento non vuole l'epicedio, ma vuole l'inno epinico, vuole il peana. Noi potremo intonare il peana se ci metteremo in condizioni di dignità. E allora sarà legittima la nostra speranza che si possa spandere ancora per le vie d'Italia il grido che un tempo risuonò incitatore il grido di « viva il Parlamento! » (*Vivissimi generali applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevole colleghi, devo innanzitutto ringraziare l'onorevole Costa il quale, sempre gentile e sempre moderato, mi ha fornito un ottimo argomento in favore della tesi che mi sforzerò di spiegare e difendere. L'onorevole Costa, nella sua diligente esposizione storica,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

mi ha dimostrato che d'incompatibilità parlamentari si è sempre parlato, che si sono anche votate delle leggi per sancire queste incompatibilità; ma che nella pratica siamo sempre nella necessità di fare nuove leggi per affrontare nuove incompatibilità. Ciò dimostra anche quanto sia difficile e pericoloso abbandonarsi al piacere di passeggiare su certi terreni minati.

Premesso questo doveroso ringraziamento all'amico e avversario Costa devo dire che sono stato sconsigliato, e da amici a me molto vicini, di tenere questo discorso in questo momento d'arroventata atmosfera elettorale.

Mi si è fatto osservare: che cosa non diranno gli avversari contro di te nei comizi che fra poco dovrai affrontare? È una preoccupazione, senza dubbio grave, ma io credo che la più grande eleganza per un uomo politico sia quella di sentire il dovere di dire tutto ciò che in buona fede ritiene giusto, anche se ciò lo rende impopolare.

Dichiaro d'essere stato contento di quello che ho fatto nei mesi che hanno preceduto la data fatidica del 18 aprile 1948. Ho corso il rischio di non essere rieleto, e mi sarebbe molto dispiaciuto, perché sono uno dei pochissimi deputati italiani che dica che gli piace di fare il deputato. (*Si ride*). E sono stato contento, pur avendo corso quel gravissimo rischio, d'aver detto ciò che ritenevo giusto.

Dissi in quell'occasione che se avessimo fatta la campagna elettorale così come era stata impostata dalla democrazia cristiana, saremmo andati incontro al pericolo d'un bipartitismo di tipo anglosassone, in un paese come il nostro impreparato a quel bipartitismo. Purtroppo ho avuto ragione dai fatti, e oggi solo la democrazia cristiana e il partito comunista fanno una politica di primo piano, tanto da costringermi ad apparentarmi con la democrazia cristiana perché non posso apparentarmi con i comunisti. Ciò non certo per ragioni d'antipatie personali, ma per qualche lieve differenza programmatica. (*Si ride*).

Mai come ora sono stato felice d'essere un autore e di vivere d'un reddito sempre immediatamente controllabile. Non intendo con questo stabilire un rapporto d'inferiorità o superiorità con colleghi il cui reddito, sempre legittimo, è per forza di cose meno immediatamente controllabile del mio.

Son contento perché posso difendere o attaccare questo progetto di legge in pieno, in sostanziale, e nello stesso tempo apparente disinteresse. Devo dire « apparente » perché nella vita politica non basta più, ormai, essere onesti; bisogna anche sembrarlo.

La moglie di Cesare non dev'essere sospettata, o almeno non lo dovrebbe. Dovremmo tutti noi, come corpo legislativo, e ciascuno di noi come privata persona, difendere la comune onorabilità. Lo facciamo? Devo dire subito di no.

Quelle mogli di Cesare che sono in ciascuno di noi sembrano trovare la loro massima felicità nella sadica diffamazione di se stesse, spesso accusandosi di prostituzioni mai commesse, con la gioia amara di certe signore che vorrebbero peccare e non possono. E c'è qualcosa che immalinconisce ancora di più in queste sciocche autocalunnie: mentre il peccato della donna, e quindi della carne, è tanto grave che per commetterlo bisogna essere in due, quello dell'autocalunnia è compiuto da solo, con tutta la tristezza, l'intima tristezza dei piaceri solitari.

Sono i deputati stessi, infatti, i senatori medesimi che, per grandissima parte, s'abbandonano spesso e volentieri alla melensa voluttà, starei per dire a una voluttà prefabbricata e pianificata, di esalare mezze parole e mezze frasi, di pronunciare mezze sentenze su persone e cose, su fatti non provocabili e voci vaghe e generiche, gravemente vulnerando la dignità degli istituti parlamentari, di questi istituti politici democratici che, per difettosi che siano, son sempre preferibili a quelli che l'assolutismo totalitario crea per ammantarsi di falsa legalità.

Quante volte m'è capitato d'ascoltare, quante volte, forse vinto dal cattivo esempio, non ho detto anch'io: « Oh, la politica che roba! Il tale, oh! Il talaltro, alla larga! Come me ne andrei volentieri, se potessi! Finirò col piantare questa baracca e tornarmene ai miei affari! » E quello che appare più strano è il fatto che, pur non trattenuto da nessuno, nessuno di noi se ne va. Evidentemente siamo tutti persuasi d'esser indispensabili e nella crudele necessità di sacrificarci. E questo, se non altro, è un segno del profondo sentimento del dovere che ci anima, un incentivo a considerare con ottimismo gl'immane destini del paese.

C'è poi un altro fatto, consolante, a cui la memoria ricorre dopo la evocazione dei destini, immane anche se mancarono, il fatto, dicevo, che i politici non sono perennemente delle birbe matricolate. Il giudizio su di loro è sempre riveduto in sede d'appello. Durante il suo governo, Giolitti fu il ministro della malavita, e ci fu un tal Salvemini che ritenne d'averlo provato. Oggi Giolitti passa per un perfetto galantuomo e un oculato amministratore. Venne poi il regime fascista che durante

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

tutto il ventennio fu giudicato con severità: si diceva che il fiore del regime fosse la magnolia, si raffigurava la pubblicità di una fabbrica di posate, presentante tre nanetti ciascuno dei quali portava una posata ad armacollo, come la marcia su Roma. Oggi il regime fascista è diventato quello dei più candidi ermellini che abbiano mai onorato la politica italiana. E di quest'opinione sono non soltanto i modesti epigoni di quegli austeri gentiluomini, ma anche antichi e fieri e decisi antifascisti, oggi passati al neofascismo per l'accorata nostalgia d'un dolce e perduto male. Strani antifascisti che sembra ripetano, con sommessa e sospirata voce, il titolo d'un romanzo abbastanza in voga anni fa, « Sii brutale, amor mio ! ». E, come l'autocalunnia, questa passione a scoppio ritardato è un masochismo proprio della politica.

Perché si disperano gli amici democristiani per le voci correnti sul loro conto, sui loro uomini di Governo ? Non devono fare altro che aspettare qualche anno, pochi, pochissimi; perché il progresso agisce irresistibilmente, e velocizza anche la revisione dei giudizi collettivi della cosiddetta pubblica opinione, sempre più disorientata dalla stampa di parte.

Appena otto anni fa, nel 1945 (faccio anch'io un po' di storia, onorevole Costa !) si diceva che la Consulta era un'assemblea ridicola. Oggi se ne parla con profondo rispetto. Nel 1946-47 si diceva che la Costituente era una fiera di somari. Oggi s'ammette che era almeno migliore di questa Camera, di cui, se il Signore vorrà, non dispero d'udire il più alto elogio, insieme alla più severa rampogna per la Camera che sarà (se ci sarà) in funzione, e che a sua volta verrà glorificata dopo il suo scioglimento.

Se le cose sono sempre andate così vuol dire che c'è una ragione. Cerchiamo di scoprirla, ma senza drammaticità.

A che serve il dramma ? Quando non produce diritti d'autore è perfettamente inutile.

Devo forse supporre che la drammaticità dei vari progetti sulle incompatibilità parlamentari denunzi, nei suoi proponenti, la precisa volontà di lucrare quei diritti d'autore se non nella loro volgare consistenza valutaria, in quella, senza dubbio più nobile, d'una maggiore popolarità, d'un più simpatico consenso, d'un più decisivo argomento nelle polemiche fatalmente demagogiche dell'imminente lotta elettorale ?

Si disilludano in questo caso gl'ingenui colleghi. La diffamazione dell'istituto parlamentare, grazie innanzitutto ai parlamentari,

è ormai così vasta e profonda che molti maligni — preciso: i maligni — diranno: « questi strillano perché sono rimasti fuori », e bisognerà lasciar passare il tempo, il solito tempo, per ristabilire la verità.

A voler essere equanimi non si possono dare tutti i torti ai maligni.

In uno dei progetti di legge in discussione si dice testualmente che « contraddice ad un buon ordine costituzionale il fatto che deputati e senatori, mentre per il mandato di cui sono stati investiti dal popolo devono esercitare anche una funzione di sindacato e di controllo sul potere esecutivo e su tutta la pubblica amministrazione, vengano poi ad occupare cariche che dagli organi controllati dal Parlamento derivano e dipendono direttamente o indirettamente ».

Questo detto è nella relazione del mio ottimo amico Quintieri.

Nel riferire su un altro dei progetti l'illustre relatore spiega che esso progetto « mirava ad impedire che membri del Parlamento potessero ricoprire cariche retribuite dalla pubblica amministrazione, che se fossero tali parlamentari impiegati, potessero servirsi dell'istituto parlamentare per conseguire vantaggi di carriera, ed infine se fossero magistrati, potessero esercitare contemporaneamente i due mandati di giudice e di legislatore ».

Ora sembra a me che non solo il maligno, ma anche qualunque cittadino, più ben disposto verso l'istituto parlamentare, sia tratto dalla lettura di questi documenti ufficiali a intravedere tutto il Parlamento in un'atmosfera di ladrocinio. Non si salva nessuno: né gl'impiegati, né i magistrati, né i ministri e sottosegretari, ai quali dovrebbe esser fatto divieto di ricoprire cariche in enti e società prima che fosse decorso un certo periodo dalla cessazione delle funzioni di Governo.

Sta bene che la moglie di Cesare non dev'esser sospettata, ma la frase che ho letta dice chiaramente, fra le sue righe, che i ministri e i sottosegretari son ritenuti capaci di andare ad amministrare gli enti e le società che, stando al Governo, hanno indebitamente favorito. E questo è, innanzi tutto, inverosimile: perché o quegli uomini di Governo sono onesti, e in questo caso non faranno niente di quanto si sospetta, o sono prevaricatori, e in questo altro caso non saranno certo così sciocchi da andare a riscuotere di persona i loro illegali compensi, con tante comode teste di legno a disposizione di chi ne ha bisogno !

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

Onorevoli colleghi, quello dei controllori-controllati è un luogo comune di cui bisogna avere il coraggio di fare giustizia; senza indulgere all'ingenuità e alla demagogia da cui trae origine.

Bisognerebbe che tutti i deputati e senatori fossero nella condizione dei controllori-controllati: se ne mancasse uno solo si sgretolerebbe il castello d'omertà in cui prospera questa povera malavita politica, che si fonda su una grandissima maggioranza di deputati e senatori che vivono in alberghi di secondo e terzo ordine, quando non in camera ammobiliata, che consumano i loro pasti all'osteria non potendo affrontare i prezzi dei ristoranti di cosiddetto lusso. Uno, uno solo di questi deputati e senatori, fuori dello strombazzato giro di corruzione, basterebbe a spezzarlo con la sua precisa e documentata denuncia: soprattutto documentata.

La verità è un'altra: la verità è che, oltre alla massa malinconicamente grigia dei parlamentari qualunque, vi sono alcuni uomini che negli affari, nelle professioni, nell'arte sono particolarmente riusciti. « Per merito della medaglietta », dice qualcuno, tavola col veleno d'un'insensata gelosia.

Rispondo che no, che non è vero, che chi riesce aveva le qualità per riuscire, perché non nasciamo tutti eguali; perché le due sole e vere categorie umane sono quelle degli intelligenti e degli inintelligenti, che si possono anche dire quelle dei furbi e dei non furbi, e che sono e saranno sempre quelle dei capaci e degli incapaci.

Se il mandato parlamentare può dare il grado di avvocato principe, come si spiega il fatto che in quest'aula vi sono così tanti avvocati e così pochi principi? (*Commenti — Ilarità*). Se la medaglietta fa il grande clinico, com'è che qui vi sono così pochi grandi clinici e tanti valorosi, ma modesti medici?

C'è un giornaleto meridionale, che da anni va stampando che sono un autore drammatico per merito politico, che le compagnie mi rappresentano perché costringo l'onorevole Andreotti a finanziarle. Il propalatore di queste sciocchezze, che forse è un autore infelice, ignora che le compagnie sono sovvenzionate per legge, rappresentino me o chiunque altro, e che io sono autore di teatro da tanti, troppi anni, e che prima d'essere eletto deputato sono stato, per tre volte, l'autore più rappresentato dell'annata teatrale.

Potrei citarvi il caso d'un collega professore in un liceo romano, trasferito in provincia, e in piccola provincia, dopo essere

stato eletto deputato; e questo collega, in aspettativa dalle elezioni, non è un comunista, né un socialista, né un « missino », né un senza partito all'opposizione: è il rappresentante d'uno dei partiti al potere. La deputazione non ha dunque funzionato, per lui!

Altro che, come si legge nel progetto unificato, « impedire che i membri del Parlamento possano avvalersi della carica per conseguire vantaggi di carriera od anche per essere favoriti nei trasferimenti »!

Vi sono poi delle vere e proprie aberrazioni nel progetto, in gran parte costituite dalle eccezioni.

Dice, infatti, la relazione: «...si è fatta solo eccezione per i trasferimenti deliberati da Corpi accademici, per cui la Commissione ha ritenuto di dovere lasciare ampia facoltà a tali Corpi, nell'interesse della cultura e della scienza ». Perché? Non vi è anche un interesse dell'economia, della finanza, dell'industria, dell'agricoltura?

La relazione dice anche: «...si è fatta eccezione per i membri dei Corpi accademici tenuto conto della possibilità per essi di adempiere alle loro funzioni, anche durante l'esercizio del mandato parlamentare, ed anche per impedire che i professori universitari, una volta eletti al Parlamento, abbandonino la loro attività scientifica ». Perché? Premesso che a mio parere i professori universitari onorano il Parlamento come lo onorano gli scienziati, mi domando perché l'attività scientifica è necessaria al paese più dell'attività bancaria o marittima, industriale o agricola, commerciale o mineraria; e perché un professore universitario può adempiere alla sua funzione anche durante l'esercizio del mandato parlamentare e un professore di liceo no. Bella figura che, fra l'altro, si fa fare al professore universitario consacrando in un documento legislativo che le sue lezioni possono essere impartite quando capita, e nei ritagli di tempo!

Ma armiamoci di coraggio, e diciamo francamente che questo è un progetto malato di demagogia, che favorisce i professori e gli scienziati solo perché la folla li crede gente modesta e povera.

DE MARTINO FRANCESCO. Per molti è così.

GIANNINI GUGLIELMO. Le dimostrerò che non è così. Questo progetto, invece, è severo con i finanzieri, gl'industriali e gli altri esponenti della classe dirigente solo perché la folla li crede tutti ricchi a miliardi.

Invece è un fatto certo che — sempre in base alle due categorie dei furbi e dei non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

furbi — vi sono professori di diritto che incasano parcelle di milioni, professori di medicina da 20 mila e più lire a visita, finanzieri pieni di debiti, industriali che falliscono, commercianti che non sanno come saltare da una fine di mese all'altra.

Sono profondamente convinto che questo progetto di legge non giova né al Parlamento, di cui menoma la dignità, né al paese a cui si vuol impedire d'eleggere dei tecnici che lo servirebbero assai meglio, di chi sa solo vociare, e che ha soltanto l'ardire di parlare di ciò che non sa.

MATTEUCCI. Vecchio chiodo!

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo qualunque. Vuole che difenda il suo partito? È naturale che difenda il mio. (*Si ride*).

Spero che i colleghi mi perdoneranno il racconto di un fatterello vero a proposito di coloro che parlano di ciò che non sanno.

DE MARTINO FRANCESCO. Non è roba da teatro?...

GIANNINI GUGLIELMO. Potrebbe diventare una commedia. Ho l'onore d'essere consigliere comunale di Roma. Una sera si discuteva sull'acquedotto del Peschiera. Il Peschiera ha una pressione diversa da quella di altri corsi d'acqua. Si presentavano dei pericoli nell'immettere improvvisamente nelle condutture (la cui resistenza era calcolata su altre pressioni) l'acqua del Peschiera che aveva una pressione più forte. Questo pericolo si manifestava ancor più grave nei serbatoi, la cui compressione — mal calcolata o sproporzionatamente calcolata — avrebbe potuto produrre gravi incidenti.

Durante il servizio militare sono stato nel genio e m'intendo un po' di corsi d'acqua: dissi in merito qualche parola, senz'andare però oltre un certo limite di competenza. A un certo punto si levò un consigliere che tuonò: « Perché non facciamo dei serbatoi a decompressione? ».

Immediatamente mi tacqui perché la mia scienza idraulica non arrivava al punto di poter parlare di compressione o di decompressione di serbatoi. Mi sedetti e aspettai per apprendere qualcosa in proposito, sempre ansioso, come sono, d'imparare. Intanto il sindaco Rebecchini, che è ingegnere, si agitava sulla sua poltrona. L'ingegnere Rebecchini è una brava persona; se ha un difetto è forse quello di non avere l'immediato mordente della replica, deve trovare la risposta. Dunque, vedevo che s'agitava e parlava con il pro-sindaco Andreoli mentre il collega consigliere continuava a difendere i serbatoi a decompressione. All'improvviso

Rebecchini scattò: « Ma che cosa sono questi serbatoi a decompressione? Io sono ingegnere e non ne ho mai sentito parlare! » Il consigliere comunale, con la massima franchezza, replicò: « Io ritenevo che ci fossero, in quanto esistono quelli a compressione ». (*Viva ilarità*). Il collega Reggio D'Acì, anche lui consigliere comunale di Roma, può confermare l'episodio.

Ora, noi qualunque non possiamo non opporci a questa proposta di legge che nega ai tecnici l'esercizio non solo del diritto ma anche del dovere politico. Altro che proporre serbatoi a decompressione! Noi a quest'inventore di serbatoi a decompressione preferiamo un ingegnere idraulico.

Vi è poi un articolo sbalorditivo nel testo coordinato del provvedimento di legge, l'articolo 5: « I membri del Parlamento non possono ricoprire cariche, né esercitare funzioni o assumere incarichi di carattere continuativo in società o gruppi che abbiano per iscopo l'esercizio d'attività finanziarie o creditizie ».

Siamo dunque sempre lì, nella demagogica paura che fa il danaro, il numerario. Non mi soffermo su quel « carattere continuativo » che mi limito a definire ironico; basta dimettersi e farsi riammettere di tanto in tanto per eludere la legge. Ma mi domando: perché fanno tanto orrore solo le attività finanziarie e creditizie? Si ruba forse solo in quelle? Non si può rubare anche nelle attività assistenziali? Non è mai accaduto?

QUINTIERI, *Relatore*. Non è questione di rubare.

GIANNINI GUGLIELMO. Ho detto rubare per amplificare. (*Ilarità*). Ritiro il verbo, intendevo dire far male, errare. Errare è umano. Non si può dunque « errare » anche in attività assistenziali? Si può errare in tutto.

Ora, con questo articolo 5, si ripresenta lo stesso fenomeno demagogico contro gli uomini di finanza o di banca. Il Parlamento perderà Merzagora, perderà Corbino e altri valentissimi uomini, con quale utilità per il paese? Vi sono uomini colti... (*Interruzione del deputato Palazzolo*). Io non so questo; comunque se il senatore Merzagora deve abbandonare tutte le sue attività finanziarie per fare il senatore, preferisco che abbandoni la carica di senatore. Nel caso, manderemo al suo posto quello dei serbatoi a decompressione che potrà degnamente sostituirlo. (*Si ride*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GIANNINI GUGLIELMO. Vi sono uomini colti, assai colti, che non sanno leggere un bilancio. Il nostro professore Martino che,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

non reggendo più la Presidenza, posso trattare con maggiore confidenza...

MARTINO GAETANO. Da pari a pari.

GIANNINI GUGLIELMO. Mai da pari a pari, ma anzi, con tutto il rispetto dovuto al professore d'università e al rettore, credo che non sappia leggere un bilancio. Mi sbaglio forse?

MARTINO GAETANO. No!

GIANNINI GUGLIELMO. Non lo sa leggere; dunque egli confessa nella sua vasta cultura una lacuna: non sa leggere un bilancio. E vi sono tanti altri uomini colti in quest'aula che non sanno leggere un bilancio. Non è un delitto, ma non lo sanno leggere.

DE MARTINO FRANCESCO. Possono imparare!

GIANNINI GUGLIELMO. E allora vadano a imparare e studino bene, perché non è facile leggere un bilancio.

Io, per una delle tante contraddizioni del mio spirito un po' bizzarro, so leggere un bilancio, ma solo perché me lo ha insegnato, con tutta la violenza possibile, la mia famiglia. Le posso svelare, onorevole De Martino, se la cosa non l'annoia, un segreto. Sono figlio d'un giornalista e scrittore, che ha fatto molta fame, certamente più di quanta ne ho fatta io. Mio padre voleva che non scrivessi, e mi costringeva a frequentare le scuole tecniche perché non andassi in quelle classiche. Io mi sono fermato alla prima tecnica e non sono andato più avanti, perché disprezzavo gli studi tecnici; poi ho esteso questo disprezzo anche agli studi classici. (*Si ride*). Ma la verità è questa: nella pratica della mia giovanile età, che è stata di lavoro e soprattutto di bisogno di guadagnare, ho imparato a leggere i bilanci per forza. Ma sono un'eccezione, una mosca bianca.

Certamente l'insigne professore Marchesi, che onora la sua parte politica, non sa leggere un bilancio, mentre un commercialista lo sa leggere.

Mi domando: se escludiamo tutti coloro che si occupano dell'attività finanziaria e creditizia, chi criticherà il ministro del tesoro? Saranno proposti bilanci a decompressione? (*Si ride*). Nelle commissioni speciali, dov'è necessario avere una specifica cognizione della materia di cui si discute, quale valore può avere un'osservazione d'un tecnico come l'onorevole Merzagora, d'un tecnico come l'onorevole Saggin, in materia di bilanci? Certamente molto più valore di quanto non ne possa avere un brillante avvocato, un acuto ingegnere, un poeta, uno scrittore.

Altra assurdità: i deputati non possono ricoprire cariche in imprese al cui capitale lo Stato partecipi direttamente o sovvenzionando. E chi può difendere meglio le partecipazioni dello Stato di un parlamentare tecnico?

A dirigere una banca, dunque, andrò io, che so fare le canzonette (*Commenti*), e non l'onorevole Merzagora che s'intende di banche!

Vien quasi da sospettare che il diritto di... errare sia riservato solo a quei privilegiati che fanno parte della categoria degl'inetti e degl'incapaci.

I parlamentari, però, possono ricoprire qualsiasi carica, se questa è conferita dal Parlamento o se essi sono designati dal Parlamento. Va bene; ma non si pensa che se un partito ha la maggioranza, ha nello stesso tempo il Governo e il Parlamento, e fa quello che vuole?

Particolarmente non capisco l'atteggiamento delle sinistre, e specialmente dei comunisti, verso queste proposte di legge. Tutta la politica sovietica è una glorificazione della tecnica. Ho appreso in questi giorni dalle mie letture dei giornali europei, alle quali sono costretto per sbarcare il lunario alla meno peggio col mio giornale — e per rimettere meno che posso nel mio giornale — l'esistenza d'un ministero sovietico della chimica. Trovo giustissimo questo ministero, perché oggi l'industria chimica ha un'enorme importanza sia per l'incremento delle ricerche atomiche (quelle veramente fanno parte della fisica, ma rientrano anche nella chimica), sia per altre ragioni. È giusto che vi sia un ministero della chimica, e mi compiaccio con i governanti sovietici che lo hanno istituito, così come hanno istituito il ministero del legno, il ministero delle foreste, il ministero del carbone: tutte attività che hanno bisogno di qualcuno che le diriga e le disciplini. Ma sarei curioso di sapere chi è stato preposto a dirigere il ministero della chimica: un pittore?

MUSSINI. Se è un ministro, è un parlamentare.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma anche un pittore può essere un parlamentare. Io penso che sia un chimico.

MUSSINI. Può darsi che sia un politico.

GIANNINI GUGLIELMO. Allora entriamo in un altro ordine di idee, al quale sono viepiù contrario.

MATTEUCCI. E si sbaglia!

GIANNINI GUGLIELMO. E perché non posso sbagliare? Ci mancherebbe altro!

Ora, quando si parla di comunisti, bisogna dire tutta la verità: non è vero che siano dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

mangiavivi, dei mangiavversari. Ci si scherza nei corridoi; qui dentro fanno la faccia feroce, e va bene: anch'essi hanno la loro particolare demagogia, devono scrivere quel che devono scrivere sui loro giornali, come quello che noi scriviamo sui nostri; ma nei corridoi si stabiliscono legami di simpatia, e i comunisti sono simpatiche persone per la maggior parte. M'è capitato diverse volte, discorrendo con qualcuno di loro, di parlare della mia impiccagione nel giorno del loro trionfo, e ho domandato se mi avrebbero lasciato la scelta dell'albero a cui dovrei essere appeso. In verità debbo dichiarare che, almeno per me, d'impiccagione non se ne vuol far niente. (*ilarità*). Ricordo questa risposta che mi ha dato un alto esponente del gruppo comunista: « Non fare dell'inutile spirito; noi abbiamo bisogno di te per il teatro e ti utilizzeremo, smetti di tremare ».

MUSSINI...dopo morto!

GIANNINI GUGLIELMO. Mi utilizzeranno, dunque, per fare concime. Non so fino a qual punto ciò mi possa inorgoglire.

Ma, se utilizzeranno me per il teatro, Caronia per i bambini, Tonengo per l'enologia, perché combattono i tecnici oggi? (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. E Stella?

GIANNINI GUGLIELMO. Lo utilizzerete per la lotta greco-romana! (*Commenti*).

Marzotto per la lana, Valletta per l'automobilismo, Marinotti per le fibre tessili, perché oggi non li vogliamo in Parlamento se non a condizione che abbandonino ogni altra attività? Anche in questo caso la verità è purtroppo un'altra. Non è una proposta di legge più o meno superficiale e demagogica a escludere dal Parlamento i tecnici: sono i tecnici, e specialmente i grandi tecnici che non ci vogliono venire, e preferiscono mandarci i loro rappresentanti qualificati, e più spesso non qualificati, e talvolta i loro servi. Sarebbe il caso di proporre una legge che facesse obbligo a certi grandi capitani del lavoro d'esser presenti e agenti in Parlamento per difendervi a viso aperto i grandi interessi nazionali paralleli a quelli delle loro grandi aziende. Altro che sentir loro una pratica e comoda irresponsabilità nella risoluzione dei problemi che spesso interessano tutto il paese!

Noi dobbiamo reagire alla suggestione demagogica. Perché si deve accettare per vero che solo i miliardari sono ladri, che solo — ma sì, diciamolo chiaro — che solo i borghesi sono capaci di rubare e prevaricare? Ma sarà sempre assai più difficile comprare la coscienza del mio personale avversario dottore Angelo Costa, presidente della Confindustria, che non

quella d'un poveraccio cui l'assegno d'un milione, la sola vista d'un assegno d'un milione, può far perdere la testa!

DUGONI. È questione di prezzo.

GIANNINI GUGLIELMO. Appunto, e allora prendo la qualità che costa di più: non c'è nessuna ragione che m'accontenti della paccottiglia. Siccome è lo Stato che paga, a me del prezzo non importa niente: è chiaro. La conosco per uomo di troppo buon gusto, onorevole Dugoni, per pensare che ella preferisca la seconda, la terza, la quarta qualità. Dovendo comprare, scelgo in grande.

Una voce all'estrema sinistra. È che noi non vogliamo comprare.

GIANNINI GUGLIELMO. È che qui non si tratta di comprare, si tratta d'impedire che altri si venda. E se è difficile immaginare che Costa nella sua condizione si venda, è assai facile purtroppo che altri sia acquistato a peso.

Si dice che si danneggia lo Stato escludendo dal Parlamento tanta gente; ma perché allora non escluderne — spero che nessuno mi voglia bastonare per ciò che dirò, in ogni modo mi preparo — perché non escluderne anche i sindacalisti? Non si può negare che i sindacalisti, specie con gli scioperi e le agitazioni degli impiegati statali, si mettano anch'essi contro lo Stato.

Noi dobbiamo accettare chi è mandato qui dal popolo; questo è il nostro dovere. Dobbiamo costituire una commissione di giustizia alla Camera e al Senato, con le più ampie facoltà, utilizzando per questo i magistrati deputati, e alcuni tecnici deputati, per scoprire e punire disonestà e infliggere sanzioni esecutive.

Questo occorre fare. Non provvedimenti generici e inoperanti, ma casi particolari, superando l'ottocentesco pregiudizio che considerava il lavoratore e il tecnico come socialmente inferiori, che rendeva possibile a uno scrittore non grande, ma molto letto come Giorgio Ohnet, di scrivere *Il padrone delle ferriere*, nel quale romanzo una signorina di nobile famiglia decaduta si vergogna di sposare un padrone di fonderia ricco a milioni. Vorrei vedere oggi quali corse veloci farebbero tutte le fanciulle da marito verso un grande proprietario di ferriere e d'altre prospere aziende!...

Dobbiamo superare quel pregiudizio ottocentesco. Oggi la vita è diversa. Nell'ottocento bisognava non far niente per essere qualcuno: oggi sarebbe un crimine. Altro che impedire che ombre di qualsiasi genere offuschino la personalità dei membri del Parlamento!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

Siamo noi che gettiamo ombre su noi stessi, noi che diamo corpo a queste ombre.

Se questa legge fosse approvata, per le preoccupazioni demagogiche fatali del periodo elettorale, questa legge creerebbe una classe di professionisti politici, uomini e donne che non farebbero altro che politica, che vivrebbero di politica come d'un mestiere e d'una bottega, avvilenando ancora di più la politica, e che finirebbero per diventare una casta, una casta chiusa! Tanto varrebbe allora ripristinare i diritti feudali della nobiltà e degli abadini mondani del settecento! Non sarebbe che un ritorno al passato, una esperienza rifatta. Tutto il frutto della grande rivoluzione del 1789 sarebbe abolito, e con ciò si farebbe enormemente felice l'onorevole Reggio D'Acì, che difatti quella rivoluzione vorrebbe abolire. (*ilarità all'estrema sinistra*).

REGGIO D'ACI. E lei è mio parente, come lo è. Confessi!...

GIANNINI GUGLIELMO. Non solo lo confesso, ma me ne vanto!

Per questa ragione, ho l'onore di proporre un ordine del giorno che dice: « La Camera delibera di non passare alla discussione degli articoli del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari e lo rinvia alla Commissione per un più approfondito esame ».

Onorevoli colleghi sono veramente lieto d'aver potuto finire senza esser costretto a nessun sforzo di carattere agonistico. (*ilarità*). Vi assicuro di avervi detto ciò che onestamente e sinceramente penso, anche se — come opina l'onorevole Matteucci — io abbia assai sbagliato. Ma, mettendo da parte ogni questione personale, e mettendo da parte anche ogni e qualsiasi intenzione di difendere il mio operato, perché mi parrebbe di disonorarmi presentando giustificazioni e documentazioni che per ora non mi sono chieste da nessuno, mi permetto pregare la Camera di pensare molto bene agli effetti di questa legge prima di votarla. Badate che il pericolo più grave di questa legge non è soltanto quello di tenere i tecnici, i grandi industriali, l'alta borghesia lontani dal Parlamento. Bene o male, questa alta borghesia c'è lo stesso per interposta persona e, spesso, per insospettite persone. Molte volte sono stato tratto a stupirmi nel sentire difendere con calore, o attaccare con ferocia, certi progetti da parte di parlamentari meno qualificati a farlo, che mi rivelavano una preparazione particolare, il più delle volte costituita da appunti letti male! Voglio dire che il pericolo più grave non è quello della presenza dei tecnici nella Camera, perché vi saranno sempre, fatalmente; il pericolo più

grave è quello della costituzione d'una categoria di persone che vivrà unicamente facendo il deputato o il senatore.

MATTEOTTI MATTEO. E in Inghilterra?

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Matteotti, ho avuto l'onore poco fa di ricordare l'ultima campagna elettorale politica e ho detto (forse ella non era presente) che il bipartitismo politico anglosassone si sarebbe instaurato in un paese impreparato a quel bipartitismo com'è l'Italia. Non nego l'eccellenza del sistema politico inglese, però quel sistema politico ha otto secoli di vita! Noi ancora pochi anni fa ci scannavamo; ancora oggi ci scanniamo perché qualcuno vuole salutare col pugno chiuso e qualche altro vuol salutare con la mano tesa. Non siamo in grado di fare quella politica. Aggiungo che in Inghilterra la gran parte dei politici esce da scuole, le quali sono storicamente preparate alla creazione di politici. Ma ciò non esclude...

FARALLI. Tutti i ministri laburisti sono ex operai.

GIANNINI GUGLIELMO. Mi sta levando di bocca ciò che volevo dire, onorevole Faralli. Ciò non esclude, dicevo, che vi siano, come vi sono sempre stati in Inghilterra, degli operai in politica. Due sono i partiti storici in Inghilterra: *wighs* e *tories*, e i *wighs* non uscivano tutti dalle università. Vi sono degli operai, ed è una fortuna che vi siano, perché sarebbe assurdo che vi fossero solo i rappresentanti di una classe. Ma questa legge finirà per escludere tutti coloro che effettivamente esercitano un'attività concreta in Italia. Si dev'esser qualcuno per far politica, non si può essere tutti niente. Questa legge creerà una categoria di politici di professione.

MATTEUCCI. Creerà la classe dirigente.

GIANNINI GUGLIELMO. Che cosa dirige questa famosa classe dirigente di politici professionali? Chi dirige è l'uomo d'azione che assume il più delle volte con violenza la direzione degli affari, e dirige perché sa dirigere. Mi sento bene quando sono diretto da qualcuno che sa quello che vuole. Il mio terrore è quello di cadere sotto la direzione di uno che, per il fatto di saper gridare più forte di me nei comizi, finisce per venire in Assemblea a parlare di serbatoi a decompressione. (*Interruzione del deputato Vigorelli*). E vada per uno! Ma c'è pericolo che siano due o trecento a parlare di quei serbatoi. Questa legge, se sarà approvata, costellerà, onorevole Vigorelli, l'Italia di serbatoi a decompressione.

Onorevoli colleghi, vi prego di scusarmi per il tono umoristico, e potrei dire frivolo a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

cui sono ricorso per trattare questo problema molto grave, per trattare il quale bisogna evitare in modo assoluto di cadere nella « grinta dura » perché, in quel caso, le critiche le osservazioni, le censure, assumono aspetto di personale ostilità a questo e a quello. È logico che, come si sospetta di chi esercita una attività creditizia e gli si dice: « tu non devi entrare nel Parlamento », così si può sospettare di chi sostiene l'esclusione, e l'aggrava, la trasforma e la rende ancora più operante e magari più odiosa; si può sospettare di lui e dirgli: « tu, escludendo questa determinata categoria di persone, forse vuoi impedire che un tuo personale avversario, nel tuo personale collegio, abbia la possibilità di batterti e quindi prudenzialmente cerchi di escluderlo ». E così, per evitare che il mio dire potesse provocare dispiaceri, ho assunto questo tono, non in armonia con la severità di questa illustre Assemblea, ma necessario perché l'argomento potesse essere trattato a fondo senza produrre reazioni, che sarebbero dispiaciute innanzitutto a me. (*Applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Onorevoli colleghi, io credo che per questa legge bastasse una discussione di poche ore, tanto ovvia è la sua finalità, così necessaria ne è l'approvazione. Invece ho visto che ha trovato numerosi oppositori, e tra questi l'onorevole Giannini, il quale, con il suo discorso da lui stesso definito frivolo, ha indubbiamente esercitato un'influenza sull'Assemblea, e l'ha esercitata pur non avendo detto nulla che possa invalidare lo scopo cui la legge è ispirata. Prima della discussione io pensavo: in questa Camera vi sono tre categorie di deputati. La prima categoria, che ne costituisce la stragrande maggioranza, è composta di coloro che non hanno cariche e che non ne cercano, e che lasceranno passare la legge, approvandola senza discussione. Poi vi è la categoria di coloro che, pur non avendo le cariche vi aspirano, ma poiché qui dentro esiste una specie di monopolio per cui le cariche vanno sempre a un determinato gruppo di persone, allora fra la speranza vaga e incerta e la bella figura di poter dire che non desiderano cariche, anche costoro approveranno la legge. La terza categoria comprende coloro che sono letteralmente ricoperti di cariche, ma costoro si trovano, come suol dirsi, con le spalle al muro e dovranno fare buon viso a cattivo giuoco. Non potranno difendere le loro prebende. Ho do-

vuto invece constatare che le mie previsioni non erano esatte perché sono apparse due categorie di oppositori. La prima, aperta, che rappresenta gli interessi di coloro che hanno le cariche e stanno zitti, la seconda è quella dei « se » e dei « ma », della quale si è fatto corifeo il mio amico onorevole Corbino. Questa categoria è infatti favorevole, però con i « se » e con i « ma ». Ma se cominciamo con i se e finiamo con i ma, le cose resteranno al punto di prima. Ed allora bisogna parlar chiaro perché qui sono in giuoco la dignità ed il prestigio del Parlamento.

L'onorevole Quarello, per impressionare la democrazia cristiana, che rappresenta la maggioranza di questa Camera e quindi quella che ha un potere decisivo sulla legge, ha detto: badate che questa legge è fatta per noi, questa legge ha origine dai discorsi scandalistici pronunciati in questa Camera, prima dall'onorevole Finocchiaro Aprile e poi dall'onorevole Viola; quindi state attenti: gli imputati siamo noi. E dimenticando che l'imputato è soltanto il malcostume, con una argomentazione di pochissimo buon gusto, ha detto: il primo, Finocchiaro Aprile, è stato giustiziato dall'elettorato; al secondo penseranno gli elettori nelle future elezioni.

Ebbene, per il primo mi permetto, non di assumere la difesa perché non faccio l'avvocato di ufficio, ma di ricordare all'onorevole Quarello che egli non conosce la storia della politica elettorale siciliana. Finocchiaro Aprile aveva diritto di andare al Senato, ed aveva diritto di andarci per la via diritta, non per le vie traverse come ci andarono tanti altri; nondimeno vi rinunziò. E non sono tanti in Italia, anzi non v'è nessuno, come diceva l'onorevole Giannini, disposto a rinunciare a un posto nel Parlamento. Il che va ad onore di Finocchiaro Aprile. Inoltre, egli non è stato giustiziato dall'elettorato per il suo discorso scandalistico, ma prima da se stesso rinunciando ad andare al Senato e poi dalla sua idea, in quanto non aveva capito che il seme del separatismo non poteva attecchire e germogliare in Sicilia, paese squisitamente unitario, così come non crescerà il pargolo regionalista che, tenuto a battesimo dalla democrazia cristiana, è ora stato preso a balia dai comunisti.

Vi è inoltre un passo del discorso dell'onorevole Quarello (poi lo lascerò tranquillo) che dice: si tenta di giustificare questo proposito sotto l'alto profilo di evitare il cumulo delle prebende. È un meschino profilo — egli dice — perché non ci si deve tanto curare delle prebende che una persona percepisce

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

quanto dei servizi che rende al paese e del modo in cui li rende.

Ma quando si parla di prebende non si può con tanta facilità definirle un motivo ridicolo. La prebenda (è la stessa parola che lo dice) è qualche cosa che non trova il suo giusto rapporto tra lo sforzo e il risultato.

Né in mezzo a tanta miseria si può consentire anche agli uomini più intelligenti, più colti, agli scienziati o a chi volete, di cumulare tante prebende. Non vi è ragione che da un lato vi sia tanta miseria e dall'altro tanta ricchezza, anche perché spesso le prebende sono frutto di uno sforzo minimo, e per di più fatto da gente incompetente.

In quanto ai servizi di cui parla l'onorevole Quarello, è appena il caso di dire che il deputato viene eletto per fare questi soli servizi: venire alla Camera, occuparsi delle leggi, essere presente nell'aula, non andarsene nel «transatlantico», non assentarsi dalle sedute come facciamo tutti (io sono il primo a dirvi che non sono una perla di deputato). Questo e soltanto questo deve fare il deputato, se vuole veramente adempiere al mandato affidatogli dagli elettori.

Se faccio dei nomi, non intendo menomare od offendere la dignità di nessuno; ma volete, per esempio, dirmi come l'onorevole Bonomi possa ricoprire tante cariche e poi fare il deputato? Egli farà male in quelle cariche e farà male il deputato, così come io faccio male l'avvocato e il deputato.

Quindi, se si vuole veramente risolvere il problema, bisogna risolverlo in maniera radicale; arriverei persino a stabilire che il deputato non possa esercitare nemmeno la professione di avvocato, di medico, di insegnante ecc.. E nessuno se ne andrà, anzi per parte mia vi dirò che cercherò di fare il deputato anche se voi mi dite che non posso fare l'avvocato, perché la politica è una malattia. È una malattia inguaribile, che si porta dalla nascita, e potete emanare tutte le leggi restrittive che volete, potete porre tutti i vincoli che vi pare, ma chi è affetto dalla malattia della politica tornerà qui, si presenterà come deputato e, bocciato od eletto, mirerà sempre all'aula del Parlamento.

Nessun pericolo, dunque, corrono le competenze di cui parlavano gli onorevoli Corbino e Chiaramello. Io non sono come Robespierre il quale sosteneva che la *République n'a pas besoin de savants*; sono però convinto che se al Parlamento per effetto di questa legge non verranno molti scienziati, il paese non avrà perso nulla. Devo anzi dirvi a questo proposito che la norma riguardante i professori

universitari è, secondo me, un errore. Si tratta di una esclusione inammissibile perché bisogna essere giusti con tutti: un professore universitario vale un industriale, vale un agricoltore, vale un organizzatore sindacale. In un paese democratico come quello che noi rappresentiamo tutte le categorie sociali e professionali devono essere uguali.

Qual'è lo scopo fondamentale di questa legge? Ce lo spiega l'onorevole relatore quando scrive che «si è cercato da un lato di impedire la coesistenza nella stessa persona di mandati tra loro contrastanti e, dall'altro, data la gravosità del lavoro legislativo, si è voluto impedire che i componenti dei due rami del Parlamento siano distratti dal loro diuturno lavoro a causa di altri incarichi elettivi o meno, che, pur non essendo in contrasto con la attività legislativa e l'interesse dello Stato, possono distrarre i membri del Parlamento dalla loro attività». Del resto, la stessa Costituzione prevede tanti casi di incompatibilità: si veda, per esempio, l'articolo 84 per cui il Presidente della Repubblica non può svolgere nessun'altra attività all'infuori della sua alta funzione. È una regola già in applicazione, e tuttavia nessun inconveniente, che io sappia, si è ancora riscontrato: non mi risulta che in Italia si sia costituita una categoria professionale che aspiri esclusivamente alla carica di Presidente della Repubblica. Così dicasi dei membri dell'Alta Corte costituzionale; per l'articolo 135 essi non possono svolgere alcuna attività professionale, ed è giusto che sia così trattandosi di persone che devono sindacare l'attività del Parlamento. C'è, poi, l'articolo 85 che parla chiarissimo; esso dice che una legge ordinaria regolerà le incompatibilità parlamentari e i casi di ineleggibilità. Non solo, ma mentre la legge elettorale del 1948 dispone che non si può essere eletti deputati se si hanno rapporti con società controllate, finanziate o comunque dipendenti dallo Stato, poi qui si sente dire che, una volta eletti deputati, si può fare tranquillamente tutto questo. Ciò che, a parte il resto, è per lo meno contraddittorio!

L'onorevole Giannini nell'ultima parte del suo intervento ha detto che questa sarebbe una legge pericolosa, e pertanto ha proposto di non passare all'esame degli articoli. Al contrario, io penso che la legge si debba approvare: non soltanto per la dignità del Parlamento, ma nello stesso interesse di coloro che ne verranno colpiti, perché il paese è veramente stanco dei cumuli di cari-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

che e degli accaparramenti. Che se anche gli accaparratori fossero pochi (e non lo sono), ricordate che poche mele guaste finiscono per guastare tutte le altre che sono nel paniere. Dunque, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, fatevi coraggio e votate a favore della legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Vigorelli. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, questa proposta di legge viene davanti al Parlamento in un momento psicologicamente forse non adatto, perché altre gravi preoccupazioni incombono in questo momento sulla Camera e ci distolgono dall'esame di questa legge che a taluno può apparire quasi un ritorno a tempi che sembrano lontani, in cui abbiamo già discusso di queste questioni.

In verità, io vorrei ricordare che questa rimane una legge fondamentale, non tanto per noi deputati quanto per l'attesa del paese e per il giudizio che il paese darà di noi e del criterio che adotteremo nel tutelare la dignità della nostra funzione parlamentare.

Io non penso che questa legge, così come è presentata, sia perfetta; penso che taluni emendamenti siano opportuni e penso che, nella vostra sensibilità, a quegli emendamenti voi saprete giungere, così che la legge sia il più possibile perfetta e nel modo migliore possibile possa conseguire i suoi scopi.

Ma lo spirito informatore della legge stessa non può essere mutato, senza grave pericolo. Per valutare esattamente la portata di questa proposta noi dobbiamo risalire al tempo in cui fu annunciata — il 1° giugno 1950 — quando la Camera era agitata da una vicenda dolorosa di accuse e di controaccuse, quando pareva che da quest'aula si trasferisse nel paese il senso di disagio o di malessere da cui tutti noi eravamo turbati. In quei giorni si discuteva qui sulle accuse formulate dall'onorevole Viola, si parlava di un'inchiesta parlamentare che alcuni colleghi liberali proponevano, si sentiva veramente tutto lo stato di disagio in cui questa situazione ci aveva posto. Per questo motivo, non tanto in quell'epoca poteva interessarci il caso Viola, quanto ci interessava che fatti di questo genere non venissero più portati direttamente davanti alla Camera e non si ripetesse più la condizione in cui quei fatti ponevano ciascuno di noi. Non che ci preoccupi lo scandalo in sé e per sé. Nei regimi di democrazia la denuncia di scorrettezze o anche soltanto di mancanze di scrupolo di uomini politici è possibile, e quando non sia dettata da spirito fazioso o da interessi inconfessabili è anche utile. La

stessa cosa non si può dire nei regimi totalitari, i quali, fondati spesso sulla corruzione, devono coprire quella stessa corruzione, e con la stampa imbavagliata nascondono le malefatte dei loro maggiori esponenti.

Ma, se questo è vero, è altrettanto reale la necessità di evitare con norme precise e chiare che si possano diffondere accuse spesso infondate o sconsiderate contro deputati e senatori che, quando sono lanciate, non colpiscono soltanto le persone che ne sono oggetto, ma colpiscono l'intero Parlamento e, se siano dirette contro uomini di Governo, colpiscono l'intero Governo, che è pur sempre, da qualsiasi punto di vista lo si voglia considerare, espressione del Parlamento, e di fronte all'estero è il rappresentante del nostro paese.

Ispirata a questi criteri, la legge non vuole indulgere al facile spirito moralistico di coloro che vogliono perseguire fini di opposizione aprioristica, o che di quello spirito moralistico si servono per opportunità personali; ma neppure vuole indulgere a quell'altra sorta di moralismo, spesso in buona fede ma miope e deficiente, che ammantata di rigorismo una sorta di capacità a risolvere concretamente i problemi.

Ma se il moralismo è una cosa, la morale è un'altra, e l'azione parlamentare, che si svolge sotto la vigilanza attenta della pubblica morale, non può indubbiamente prescindervi.

Nessuno, per esempio, avrebbe il diritto di ritenere scandaloso che uomini politici si occupino di affari, specialmente se lo sappiano fare con particolare competenza, né che guidino le sorti di grandi aziende, e traggano anche guadagni cospicui da queste loro attività. Ma, se non riteniamo per nulla inconciliabili le attività stesse con la rappresentanza del popolo in Parlamento, affermiamo che il problema è un altro: si tratta di conciliare le attività professionali normali e legittime, che nessuno potrebbe né impedire, né menomare senza una profonda ingiustizia, con l'esclusione di quelle particolari forme di attività e di quei particolari profitti che non sono compatibili, secondo un criterio normale di pubblica valutazione, con l'attività parlamentare.

Il problema deve, dunque, essere risolto sotto due aspetti: uno che riguarda noi deputati e senatori e la nostra coscienza, e che consiste nel segnare il limite giuridico, obiettivo ed univoco consentito alle nostre attività extra-parlamentari, così che queste, che avrebbero altrimenti diversa ampiezza ed estensione, siano invece definite tutte con un criterio comune, di modo che si sappia, secondo la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

norma della legge, fin dove è possibile arrivare e dove occorre che ci si fermi.

L'altro aspetto riguarda la pubblica opinione e consiste nella determinazione dei modi più acconci per tranquillizzare il paese intorno alla nostra attività ed intorno ai fini che perseguiamo, fornendogli la prova della nostra capacità e della nostra volontà di lavorare esclusivamente per il pubblico bene, ma fornendogliela con fatti concreti, cioè con questa autolimitazione che noi stessi dobbiamo porre alle nostre possibilità di lavoro estraneo al lavoro parlamentare.

Ognuno di noi, del resto, ha avuto, purtroppo spesso, occasione di avvertire lo stato d'animo che qualche volta — anzi, molto spesso — circonda la nostra attività; uno stato d'animo che è il più delle volte ingiusto e ingiustificato, ma che esiste e del quale bisogna tener conto; uno stato d'animo che è forse un brutto retaggio del regime dal quale siamo usciti, ma che esiste, e che dobbiamo sfatare, anche dimostrando come il nostro nuovo regime sia profondamente e sostanzialmente diverso da quello che lo ha preceduto, come le cose che allora si dovevano tollerare, e si tolleravano, oggi non sono più tollerate in regime di libertà e di democrazia.

Questo stato d'animo il Parlamento ha diritto ed interesse di far cessare, ma non può farlo se non determina le incompatibilità in norme rigorose, fissandole in una legge che, ispirata a questi criteri, non potrà non risollevarlo nel paese il prestigio dell'istituti parlamentare. Il nostro costume politico — di cui, del resto, ha ricordato poco fa la nobile tradizione l'onorevole Costa — non è poi sceso tanto in basso che una legge rigida, ma non eccessiva, una legge seria, non sia sufficiente a risollevarne grandemente le sorti nella pubblica opinione. Infatti, due volte nel periodo della Costituente e durante il corso di questa legislatura si sono posti problemi morali che in un primo momento apparivano di eccezionale gravità, mentre un pacato esame dei fatti ha consentito poi di contenere la verità in limiti assolutamente modesti.

D'altronde, il Parlamento italiano non ha mai conosciuto episodi di gravità eccezionale e non ne ha mai visti accadere con tanta frequenza come è accaduto in quelle stesse democrazie dove oggi la vita parlamentare si svolge nel reciproco rispetto e dove l'autolimitazione delle attività extraparlamentari è divenuta un costume molto sentito, che trova nelle norme della legge i suoi confini nettamente segnati, ma che potrebbe prescindere da quelle norme di legge appunto

perché è diventato un costume. Per questa ragione in quei paesi apparirebbe strano quello che è avvenuto in questi giorni in quest'aula, dove alcuni colleghi — sia pure guidati dalla loro intima coscienza di essere perfettamente e profondamente onesti — hanno portato qui la dimostrazione di una preoccupazione tutta particolare, di una preoccupazione di interessi personali, laddove invece è necessario prescindere dagli interessi personali per affermare quello che è l'interesse di tutti noi, l'interesse del Parlamento ad avere una norma precisa in materia di incompatibilità, una valutazione generale del problema che sia tale da dare tranquillità al paese e a noi stessi.

I principi che segnano il limite del lecito e dell'illecito sono facilmente identificabili. La vita pubblica, dovendosi volgere esclusivamente ai fini dello Stato, cioè dell'utilità collettiva, di fronte agli interessi della quale gli interessi personali sono secondari, non deve recare a chi vi si dedica nessuna utilità che non sia prevista dalla legge.

Il parlamentare il quale accetta — particolarmente se per designazione governativa — l'incarico o la responsabilità di amministrare enti od istituti che, per la loro natura giuridica e per i rapporti finanziari ed economici, siano di pubblico interesse, abdica, consapevolmente o no, ad una parte della sua libertà e della sua iniziativa rispetto al potere esecutivo, cioè viene meno ad uno dei cardini fondamentali dell'ordinamento democratico.

Questi principi, come tutti voi certamente dovete riconoscere, obbediscono a norme morali ed anche a concetti giuridici così precisi che penso nessuno possa non consentire su di essi.

L'iniziativa in questa materia — è questa un'altra ragione che ci ha indotto a presentare la proposta di legge — deve essere del Parlamento, non del Governo, perché il Parlamento deve rivendicare a sé, come una sua gelosa prerogativa, il diritto ed il dovere di stabilire le proprie incompatibilità ed i criteri e le procedure per la loro applicazione, né deve consentire che la sua sensibilità in questa materia sia sollecitata dall'iniziativa del Governo. Gli abusi e le scorrettezze attinenti all'esercizio del mandato parlamentare sono di natura politica e soltanto un organo politico può di esse opportunamente giudicare.

Per questa ragione nel testo primitivo della nostra proposta di legge noi chiedevamo, con gli articoli 11, 12, e 13 che la Giunta delle elezioni fosse costituita in ufficio permanente con normale competenza sugli atti compiuti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

da senatori e deputati nell'adempimento del loro mandato. Questa commissione permanente avrebbe dovuto avere tutti i poteri inquirenti necessari, e rendendo impossibile che fossero portate direttamente in Assemblea le accuse contro deputati e senatori, avrebbe dovuto evitare lo spettacolo cui abbiamo altre volte assistito. L'Assemblea avrebbe dovuto limitarsi a prendere atto delle decisioni della Commissione, e avrebbe quindi potuto comportarsi come ognuno si comporta dinanzi a una sentenza della magistratura. Questa parte procedurale della proposta è stata abbandonata perché la Commissione ha ritenuto che sia di esclusiva competenza della Giunta del regolamento la fissazione di norme procedurali; sicché, noi non possiamo che augurarci di vedere presto portati davanti alla Giunta del regolamento questi criteri, perché noi riteniamo che essi siano fondamentali per un buon ordinamento della materia.

Per quanto riguarda il merito, senza ritornare sulle incompatibilità già previste dalla Costituzione, in ordine al divieto di appartenenza contemporanea alle due Camere e contemporaneamente al Consiglio superiore della magistratura, o ad un organo regionale, o alla Corte costituzionale, scendendo alle incompatibilità del mandato parlamentare con attività private, la legge non poteva non considerare, come ha detto l'onorevole Caronia, che perfino per gli amministratori delle società commerciali esistono gli articoli 2390 e 2391 del codice civile, i quali prevedono l'incompatibilità per gli amministratori stessi di assumere la qualità di soci illimitatamente responsabili in società concorrenti e vietano loro di esercitare un'attività concorrente per proprio conto o di terzi, ed infine prevedono l'obbligo per gli amministratori di astenersi dal partecipare ad operazioni nelle quali si discuta di loro interessi in conflitto con gli interessi della società. Non potevamo, evidentemente, ritenere che questi criteri adottati per le società private non venissero estesi con maggior rigore nei confronti delle Assemblee parlamentari ai membri delle quali l'opinione pubblica ha diritto di chiedere un rigore di costume certamente superiore a quello che chiede agli amministratori delle società private.

Altro criterio del quale a lungo si è parlato, e sul quale non spenderò altre parole, è il criterio dei controllori controllati. Si è qui detto da qualcuno che il controllo sulle amministrazioni dello Stato non viene esercitato dal Parlamento, ma dai funzionari. Ora, è evidente l'assurdo di questa tesi se è vero che

in regime parlamentare è proprio il Parlamento che ha l'obbligo di controllare, mentre i funzionari, appartenendo alla burocrazia, altro non sono che lo strumento di cui lo Stato si serve per assolvere ai suoi compiti. Quindi nessun dubbio che i parlamentari abbiano questa funzione di controllo; nessun dubbio che questa funzione sia incompatibile con la funzione di controllati che essi assumerebbero se assumessero la gestione di aziende sovvenzionate dallo Stato o sulle quali lo Stato ha il diritto di esercitare il proprio controllo.

Qualcuno ha anche detto che il Parlamento, di fatto, non ha mai esercitato questi controlli, e si è testualmente espresso così: siamo tutti controllori? abbiamo tutto controllato? Chi pone questa domanda, evidentemente confonde la funzione, il compito con la materialità della sua esecuzione; e dimentica sotto altri rispetti quello che è il contenuto di tutta l'attività parlamentare, ed in specie — ad esempio — le interrogazioni, le interpellanze, che i parlamentari rivolgono normalmente al Governo anche sulle gestioni dal Governo controllate; e perde infine di vista quello che è invece necessario aver ben presente nella definizione delle incompatibilità.

Tutta la materia si era presentata al collega Petrone — che è stato il primo proponente di una proposta di legge in argomento — « complessa, vasta e delicata ». Noi abbiamo voluto che fosse portata contemporaneamente davanti al Parlamento perché ci è parso impossibile legiferare se non avendo la visione completa ed organica di quelle che sono le possibilità e di quelle che sono le impossibilità dei membri del Parlamento nell'esercizio delle loro attività estranee.

Il testo della Commissione ha riassunto le incompatibilità in alcune ipotesi che tutti conoscete, ma sulle quali non è inopportuno che ognuno di voi, prima di dare il voto, si intrattenga un momento, perché è stato qui detto da qualche deputato che, se queste proposte di legge fossero approvate, « nel Parlamento non vi sarebbero se non uomini che non mangiano, non dormono, non respirano », e da altri — per esempio dall'onorevole Quarello — che equivarrebbe a chiedere loro « da dove vengono, che cosa percepiscono, se hanno la cravatta nuova, che cosa mangiano, se vanno in campagna con la moglie, ed altre cose belle di questo genere ». E sarebbe come dire, aggiungeva l'onorevole Quarello: « Tu non sai far nulla: non sei finanziere, non sei competente in nulla, non sai far nulla, ed allora ti mettiamo qui a fare il deputato ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

Ora, queste affermazioni non hanno nessuna consistenza. La legge ha vietato soltanto ai deputati e ai senatori di ricoprire cariche o uffici in enti pubblici o in società private per nomina e designazione del Governo o dell'amministrazione pubblica; ha posto dei limiti, se impiegati dello Stato, all'esercizio del loro compito di impiegati, senza peraltro impedire loro la possibilità di una normale carriera. La legge non ha affatto affermato che essi non possano dirigere, indirizzare attività finanziarie o creditizie, quando non siano legate ad interessi dello Stato; non ha affatto vietato loro di esercitare libere professioni, se non ponendo a questo esercizio dei limiti: per esempio, impedendo agli avvocati di assumere cause contro lo Stato (e l'onorevole Costa vi ha ricordato poco fa un episodio spiacevole, a cui egli recentemente ha assistito davanti al Consiglio di Stato), ed impedendo ad altri professionisti altre attività altrettanto incompatibili, e vorrei dire limitate.

Ora, se così stanno le cose, come si può affermare che dalla Camera si vogliono escludere tutti i tecnici, che il Parlamento sarebbe privato di tutte le competenze, che ci si propone con questa legge di creare una classe esclusivamente composta di uomini politici?

La verità è che le obiezioni che sono state opposte sono in gran parte manifestamente infondate, come, ad esempio, quella — sulla quale non spenderò una parola — della pretesa incostituzionalità di questa legge, che invece altro non è che l'applicazione dell'articolo 65 della Costituzione, per il quale la legge determina i casi di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore.

Neppure raccoglierò altre obiezioni che sono state portate qui, particolarmente dall'onorevole Quarello. L'onorevole Quarello ha mosso anche qualche accusa personale nei confronti di proponenti di queste proposte di legge, accuse che voi mi consentirete di non raccogliere. Egli ha detto che abbiamo messo le mani avanti. Ma sarebbe facile rispondere — se volessimo scendere su questo terreno — al collega Quarello che chi vi parla, ad esempio, ha chiuso materialmente il proprio ufficio professionale, e quindi non ha nulla da rimproverarsi.

D'altra parte, se si introdurranno emendamenti più rigorosi, nessuna difficoltà avremo ad approvarli, purché siano contenuti in limiti ragionevoli, e non snaturino lo scopo della legge, non tendano ad insabbiarla né a renderla inapplicabile con un rigorismo eccessivo.

Neppure voglio raccogliere le affermazioni dell'onorevole Quarello che riguardano il mio gruppo. L'onorevole Quarello ha affermato che finalmente in questa occasione il gruppo socialista democratico appare concorde e fa qualche ironia su questa nostra concordia. Ancora una volta mi sarebbe facile rispondergli che il gruppo democristiano invece appare, anche in questa occasione, discorde; e non è poi tanto straordinario che esista questa differenza di opinioni. Abbiamo sentito oratori democristiani esprimersi favorevolmente ed altri oratori democristiani esprimersi sfavorevolmente... (*Interruzione del deputato Bettiol Giuseppe*).

Onorevole Bettiol, io non faccio che rispondere a quello che ha affermato l'onorevole Quarello: di mia iniziativa certamente non avrei usato argomenti di questo tipo.

Penso invece che valga la pena di raccogliere l'altra affermazione dell'onorevole Quarello: « Noi abbiamo una classe borghese che è contro di noi, perché non vuol perdere quei posti che sta perdendo e vuole classificarci come disonesti per riprendere il suo potere. Vi è questo movimento dittatoriale da una parte e dall'altra ».

Ora, stupisce vedere, in questa e in altre affermazioni, un atteggiamento classista nell'onorevole Quarello, in opposizione con il nostro atteggiamento che viene definito totalitario. Io credo che nessuno in questa Camera vorrà prendere sul serio né il classismo dell'onorevole Quarello né il totalitarismo di chi vi parla. Argomenti simili, dico, non meritano maggiore confutazione.

Ma, per fortuna, esistono critiche meno stravaganti a questa legge, come quella che una materia attinente al costume deve essere lasciata libera, non deve essere regolata da disposizioni di legge. Ma io domando se, quando sull'esistenza reale del costume è lecita qualche perplessità, norme giuridiche troppo precise non costituiscano proprio un mezzo per creare questo costume. Abbiamo visto ciò che è accaduto in un paese di più vecchia democrazia dove, proprio attraverso la creazione di norme giuridiche, si è riusciti a creare quel costume che taluno richiama qui per l'opportunità di questa legge.

Abbiamo udito affermare dall'onorevole Giannini che le competenze degli esperti verranno escluse dal Parlamento. Io sono d'accordo personalmente che le due Camere non debbano essere composte di uomini esclusivamente cresciuti alla vita politica, di uomini avulsi dalla vita del paese,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

i quali disputino di questioni astratte, dimenticando i veri problemi del paese. Ma, pur affermando che è assoluto interesse dell'amministrazione pubblica di avere una classe politica eclettica, una classe politica in grado di valutare le diverse possibilità che si presentano dinanzi alle decisioni del Parlamento, è altrettanto certo che questa legge non impedisce per nulla di utilizzare dinanzi al Parlamento ed a profitto della pubblica amministrazione quelle competenze che continueranno pur sempre ad entrare nel Parlamento, senza che i parlamentari siano obbligati a sospendere in tutto le loro normali attività.

Ed infatti, vi dicevo prima, e professionisti e pubblici funzionari e direttori di aziende e di imprese non soffrono di alcuna incompatibilità per quanto concerne il mandato parlamentare.

E per quello che riguarda i professori universitari, risponderò particolarmente a coloro che, con rigore eccessivo, hanno voluto porre in discussione il loro diritto di continuare ad unire l'esercizio del mandato parlamentare con la loro missione di docenti universitari, che la presenza in Parlamento dei professori universitari è una garanzia, che cioè in tutte le materie della loro conoscenza il Parlamento potrà essere illuminato da quelli che sono per definizione i tecnici competenti delle materie stesse.

Dice l'onorevole Giannini che qui i professori universitari dovrebbero trovar posto sol perché hanno fama di poveri in confronto dei ricchi, che, invece, dovrebbero essere esclusi. La cosa non è esatta ove si pensi che veramente nessuna contraddizione esiste fra l'ufficio del professore universitario e il mandato parlamentare, e specialmente ove si pensi che non esiste neppure in questo caso l'impedimento derivante dalla disponibilità del tempo. Sicché sarebbe veramente iniquo privare il Parlamento di queste specifiche competenze, e lo sarebbe tanto più perché il professore universitario non può rinunciare per una o due o tre legislature alla sua attività scientifica senza che questa privazione si ripercuota ai danni della scienza e della cultura. Invece, uomini d'affari ve ne sono tanti in questo paese, tanta gente può portare qui dentro la propria competenza in materia economica, mercantile e perfino marittima (come diceva l'onorevole Giannini); molti possono farlo, senza bisogno che qui siedano persone le quali queste specifiche attività esercitino in aziende o enti che hanno diretto collegamento o che sono controllati dalla pub-

blica amministrazione. L'unica vera proibizione riguarda dunque questi amministratori o direttori di società, di imprese, di stabilimenti cui partecipa lo Stato; e, ripeto, si tratta di un numero limitato di persone, alle quali è sempre consentita la scelta fra i due compiti. Io penso che molte di esse sceglieranno il mandato parlamentare, ma non posso pensare che in questi casi esse vogliano veramente servirsi di prestanomi per continuare sottomano quell'attività che ufficialmente la legge vieta loro. Non lo penso perché molti deputati voteranno contro questa legge (ed è loro preciso diritto), ma nessuno certamente, una volta che la legge sarà stata votata, si comporterà in un modo che sarebbe veramente scandaloso e ignobile, e nemmeno penso che in questa direzione, da questo momento, qualcuno pensi di indirizzarsi.

Sulla immediata applicabilità della legge sono state fatte obiezioni. Qualcuno chiede che l'applicazione della legge sia rimandata alla prossima legislatura. Praticamente il problema non avrà forse grandissimo interesse, dato che la fine di questa legislatura non è lontana, ma in linea di principio non è possibile ammettere un criterio di questo genere, ove si pensi che, una volta sancita una determinata incompatibilità per ragioni morali e giuridiche, non è possibile pensare che coloro che l'hanno riconosciuta e affermata continuino a sedere qui dentro per lasciare in eredità ai loro successori la limitazione che essi non sanno applicare a se stessi. E come si potrebbe giustificare giuridicamente la continuazione di questo cumulo di mandati di cui neghiamo in teoria la possibilità?

Un'altra critica riguarda alcune determinate disposizioni. L'onorevole Corbino ci ha ricordato il precedente lontano ma sempre interessante di Bonaldo Stringher, che dalla direzione della Banca d'Italia, da lui tenuta con grande dignità, fu chiamato all'ufficio di ministro del tesoro e, cessato il compito di ministro, tornò alla sua banca. E l'onorevole Corbino domanda: non sarà più possibile questo? D'ora innanzi il Bonaldo Stringher che in un momento di emergenza si ritenesse il solo adatto a reggere le funzioni di ministro, finito il compito di ministro, dovrebbe essere escluso dal suo ufficio precedente? È facile rispondere all'onorevole Corbino che la legge parla di assunzione di mandato e non di riassunzione di un mandato precedentemente tenuto. Ma, nel dubbio che questa opinione possa essere ritenuta equivoca, io stesso ho voluto presentare un emendamento nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

quale si afferma che gli ex ministri i quali prima della nomina a ministro erano già impiegati presso banche possano riprendere il loro posto, senza che nessuno possa muovere loro obiezioni. Infatti, il fine della legge non è quello di porre in difficoltà coloro che abbiano rivestito l'ufficio di ministro, ma è quello di impedire, in una eventualità che finora non si è mai per fortuna manifestata, ma che potrebbe anche in ipotesi avvenire, che qualche ministro si valga del suo altissimo ufficio per interessi personali.

Infine, qualcuno ha voluto dire che questa legge è troppo indulgente, che troppo lieve è la mano che ha vergato le incompatibilità.

Vi dico subito che di tutte le critiche mosse a questa legge, questa è forse la più preoccupante, perché le maggiori severità che sono profilate in alcuni emendamenti. Esse consistono nel divieto non soltanto dall'esercizio di quei determinati uffici che noi abbiamo indicato nella legge, ma di qualsiasi ufficio ed impiego pubblico e privato ed anche di tutte le attività professionali e produttive di questo mondo (come mi pare si proponga in un emendamento dei deputati del M. S. I.) o — secondo una proposta dell'onorevole Viola — nella determinazione di una specie di valore retroattivo della norma indicativa posta dalla legge, o nella proposta di altri di escludere anche la compatibilità con l'insegnamento universitario, di cui dicevamo prima. Tutte queste norme mi pare che portino al risultato di rendere praticamente più difficile l'approvazione di questa legge, perché ognuno di noi deve essere disposto ai ragionevoli sacrifici, ma nessuno può essere tenuto a sacrifici irragionevoli. Sicché, con un rigorismo eccessivo, si finisce col determinare una maggiore corrente contraria all'approvazione della legge. A me pare oggi sufficiente accettare il principio di una disciplina della materia, così da escludere le incompatibilità più evidenti, ma lasciando una sufficiente elasticità pratica alla possibilità dei deputati di svolgere ancora una attività fuori del Parlamento.

Le costituzioni adottate dopo la guerra dai paesi più progrediti sono tutte concordi nel fissare le incompatibilità. Lo è la Costituzione francese, la quale è stata poi applicata con una legge del 1950 e ha introdotto criteri molto rigidi; lo sono le norme che vigono in Inghilterra; lo sono quelle che esistono in tutti gli altri paesi; e queste maggiori severità di norme sulle incompatibilità rispondono proprio all'accentuarsi dei rapporti fra la politica e l'economia, rispondono al bisogno di segnare determinate incompatibilità fra la

rappresentanza parlamentare e le attività di ordine economico e finanziario. Insomma, quello che a noi importa è di procedere avanti nella elaborazione di questa legge, così da mostrare — al di sopra di tutte le divergenze politiche e di tutti i tornaconti personali — che noi siamo capaci e desiderosi di compiere anche qualche sacrificio, di dare anche qualche esempio al paese che ci osserva.

Certamente i movimenti che militano a sovvertire le istituzioni parlamentari non possono che trarre frutti a loro favorevoli dalla possibilità, non dico di errori, ma di scorrettezze, che qualche parlamentare possa compiere. Noi abbiamo invece l'interesse opposto e, poiché siano stati mandati qui dentro, e ci si è conferito l'onore di rappresentare il paese attraverso dure prove e terribili sacrifici, non possiamo certamente arrestarci dinanzi a questo minor sacrificio che impegna soltanto qualche profitto e qualche vanità. (*Vivi applausi*).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda indispensabile la costruzione della rotabile Baragiano-Picerno, in Lucania, per risolvere un interessante problema di comunicazione. I cittadini dei due comuni, che distano solo dieci chilometri di impervia via mulattiera, ne devono attualmente percorrere sessanta di strada rotabile, per mettersi in comunicazione. Il progetto esecutivo dell'opera esiste sin dal 1914 e sono stati aggiornati i prezzi dal genio civile.

« È doveroso iniziare la esecuzione, portandola, al più presto, a termine, per dar vita ad una importante ed abbandonata zona agricola. (3831) « CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno sottoporre nuovamente all'esame del Comitato interministeriale dei prezzi la questione dei prezzi dei concimi fosfatici, dato che l'aumento deciso alcuni mesi fa fu soprattutto spiegato con il rialzo dei noli, mentre oggi le quotazioni dei noli sui mercati internazionali hanno avuto una notevolissima diminuzione; e per sapere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

se si renda conto della necessità di andare incontro in questo settore alle categorie agricole.

(3832)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza che molti paesi disastriati dalle alluvioni dell'ottobre scorso non possono godere dei benefici inerenti alla loro condizione, perché non hanno provveduto, per mancanza di mezzi finanziari, a corredare la domanda dei prescritti documenti. E se non ritengano opportuno di intervenire con mezzi adeguati, affinché le classi meno abbienti possano anche godere i benefici votati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7850)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia esatta la notizia che l'Istituto centrale di statistica ha sospeso, per mancanza di personale, i lavori di spoglio e di elaborazione dei dati dell'ultimo censimento; e per conoscere — in caso affermativo — come intenda porre rimedio a tale assurda situazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7851)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Milano ad intervenire per fare sospendere la manifestazione cittadina per Trieste indetta a Legnano per il 30 marzo 1952 dalla giunta comunale, in accordo unanime con il consiglio comunale e con l'adesione di tutte le associazioni politiche, sindacali e combattentistiche.

« E per sapere, inoltre, se non ritenga opportuno richiamare le autorità provinciali ad una più vigile difesa e ad una maggiore osservanza delle norme costituzionali che garantiscono ai cittadini italiani il diritto di riunione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7852)

« VENEGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se non ritenga opportuno prorogare il provvedimento del 31 ottobre 1951 del Consiglio dei ministri — da valere per un semestre — col quale si è messo a disposizione delle banche un cospicuo ammontare di valuta U.E.P. per accordare prestiti in divisa alle

imprese industriali e commerciali, che per eguale valore hanno importato merci dagli stati partecipanti all'U.E.P. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(7853)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno consentire che la corriera Vasto-Napoli e quella Vasto-Roma sostino al bivio di Sessano (Campobasso) e trasportino nei paesi vicini quanti hanno bisogno di svolgere ivi la loro attività ». (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7854)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo contributo per la esecuzione di lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Pietà di Larino (Campobasso), che sono tanto attesi dagli innumeri fedeli del posto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7855)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione in Ielsi (Campobasso) dell'edificio scolastico, il cui progetto è stato rimesso al Ministero sin dal 6 febbraio 1952. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7856)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di due palazzine per gli impiegati del comune di Campobasso, di cui il progetto è stato rimesso di recente dal Genio civile di Campobasso al provveditore per le opere pubbliche di Napoli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7857)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in dipendenza delle nuove provvidenze riguardanti l'adeguamento delle pensioni della previdenza sociale, non ritenga opportuno esaminare la possibilità di dare disposizioni all'I.N.P.S. affinché, ai fini del conteggio della pensione, sia considerato coperto di assicurazione anche il periodo che l'assicurato ha trascorso sotto le armi, quale richiamato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

« Ciò sembra tanto più opportuno in quanto, a suo tempo, venne sanata la situazione dei reduci della guerra 1915-18, ed appare evidente quindi la equità della presente richiesta, quando si consideri la posizione in cui viene a trovarsi il reduce di guerra, il quale ha adempiuto, come tale, ad un più rischioso dovere sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7858)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere dal primo se non ritenga opportuno disporre perché al signor Zaccaria Ettore, residente in Brindisi, che in data 26 dicembre 1950 ha presentato documentata denuncia per rimborso beni, diritti e interessi danneggiati in Albania, ai sensi del decreto ministeriale 27 dicembre 1950, sia corrisposto un congruo indennizzo in acconto, in attesa che sia approvato dal Parlamento il disegno di legge n. 2379 « Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra ».

« Un tale provvedimento sarebbe quanto mai giusto ed opportuno adottare nei confronti del ricordato denunciante, considerando la sua gravissima situazione economico-finanziaria dipendente dai molti danni di guerra subiti in Albania.

« Infine se non ritenga, il Ministro delle finanze, disporre per la sospensione delle riscossioni dell'imposta degli utili di contingenza e di speculazione, ordinando di accertare come si è giunti a tali accertamenti ed alle relative iscrizioni a ruolo.

(7859)

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle disposizioni per cui somme messe a disposizione per ripristino di beni danneggiati dalla guerra vengano poi, mentre è in corso la procedura per la formazione e approvazione di progetti, riassorbiti dal Ministero per far fronte ad altre diverse esigenze.

« In particolare, fra i vari altri, sul caso del comune di Treviso, che in data 6 agosto 1951 viene invitato a formare due progetti per costruzione di macello e impianto di illuminazione, per cui sono a disposizione lire 75 milioni, mentre che al 10 dicembre 1951, a progetti approvati, riceve notifica della revoca del finanziamento destinato ad altre opere di altri luoghi.

(764) « LOMBARDI RUGGERO, FERRARESE, DAL CANTON MARIA PIA, PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se è vero che il Ministero dei trasporti decise, nel marzo 1948, la ricostruzione del tratto ferroviario Gaeta-Formia e stanziò la somma di 155 milioni; in caso affermativo si chiede se tale decisione fu la logica conseguenza dell'esame degli organi tecnici competenti circa i presumibili risultati economici dell'esercizio di tale tratto o se fu una manovra per le imminenti elezioni del 18 aprile 1948;

2°) se effettivamente la relazione presentata al Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato nel luglio 1950 esprimeva parere favorevole al completamento di tale costruzione e se tale completamento venne incluso nel programma dei lavori da eseguire nell'esercizio 1950-51;

3°) se il presunto disavanzo di esercizio, valutato in detta relazione in circa 10 milioni l'anno, non sarebbe largamente coperto dalle economie di spese nei bilanci di altri Ministeri (Difesa, Poste e telecomunicazioni, Interno), economie rese possibili dal funzionamento del tratto stesso, e quindi con evidente vantaggio definitivo per il bilancio generale dello Stato;

4°) se è vero che nel marzo 1951 vennero stanziati i 128 milioni ancora necessari per il completamento di questa ricostruzione iniziata 3 anni prima;

5°) per quali motivi detti lavori di completamento — deliberati nel luglio 1950 e finanziati nel marzo 1951 — non vennero mai neppure appaltati;

6°) se risulta che altri lavori — previsti con minore urgenza e maggiori spese dalla relazione di cui al punto 2 — siano stati iniziati ed eseguiti;

7°) se è concepibile che una ricostruzione, riconosciuta necessaria ed iniziata da oltre quattro anni e per il cui completamento mancano circa cento milioni, sia tenuta ancora in sospenso, rendendo quindi improduttiva la maggiore somma già spesa e danneggiando gravemente una città di circa 20 mila abitanti, duramente provata dalla guerra.

(765)

« LIZZADRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1952

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: Modifiche al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, con disposizioni per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari, che hanno raggiunto i limiti di età. (2182);

CAVALLOTTI e PERROTTI: Lotta sociale antireumatica. (2410).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi italo-svizzeri, conclusi a Berna il 14 luglio 1950: a) *Avenant* al Trattato di commercio fra la Svizzera e l'Italia del 27 gennaio 1923; b) Protocollo di firma; c) Protocollo concernente il trattamento doganale in Italia e in Svizzera di alcuni prodotti svizzeri e italiani; d) Protocollo concernente l'importazione di legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia; e) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (2446). — *Relatore* Montini;

Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali. (2548). — *Relatore* Quintieri.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli

Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

Relatore Quintieri.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI